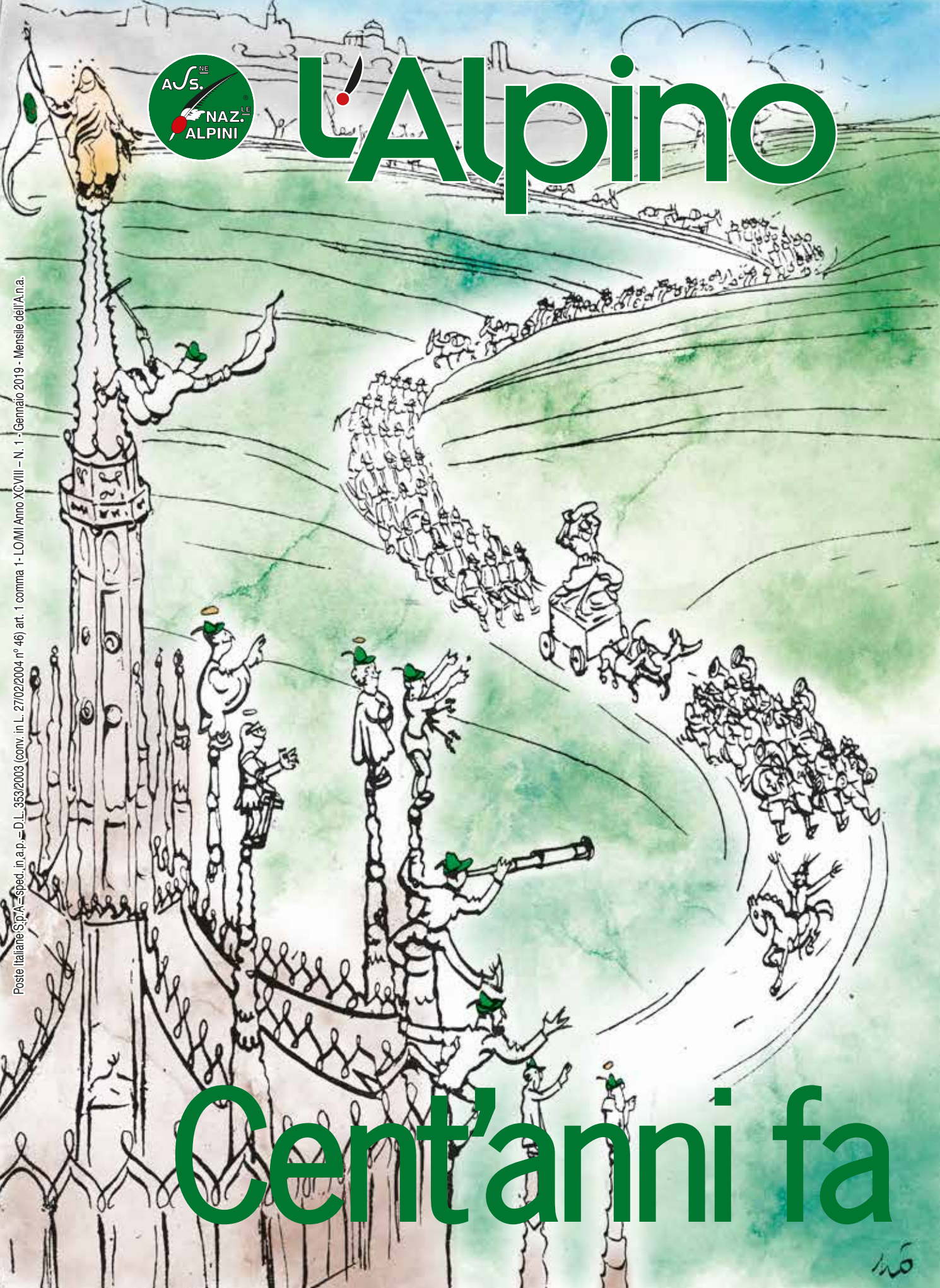




L'Alpino

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - LOMI Anno XCVIII - N. 1 - Gennaio 2019 - Mensile dell'A.n.a.



Cent'anni fa

no



IN COPERTINA

Un'immagine che metaforicamente ricorda l'arrivo degli alpini sotto la Madonna (disegno di Novello)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 1919-2019 Cent'anni fa
- 14 Giornali di trincea
- 20 La Messa in Duomo a Milano
- 24 Il tesoro ritrovato
- 26 Indagine sociologica dell'Università di Trento
- 28 Concorso letterario Alpini Sempre
- 30 Aspettando l'Adunata di Milano
- 32 Vittorio Dalla Cia da Pordenone al Sudafrica
- 34 Il 31° Raduno degli alpini in Australia
- 36 Nostri alpini in armi
- 38 Scritti con la divisa
- 42 La 22ª giornata della Colletta alimentare
- 43 Alpino chiama alpino
- 46 Incontri
- 52 Auguri ai nostri veci!
- 55 Dalle nostre Sezioni
- 62 Biblioteca
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Centenario dell'Ana

IN ULTIMA DI COPERTINA - Il Presidente Arturo Andreoletti durante l'orazione ufficiale in occasione del Convegno in Ortigara nel settembre 1920.



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 21 dicembre 2018
Di questo numero sono state tirate 348.120 copie



Dalle macerie il fiore dell'Ana

Anno Domini 2019. Giusto un secolo fa nasceva l'Ana e noi ci apprestiamo a fare di questo anno una memoria speciale. Per scoprire le ragioni che portarono a quella scelta. Per guardare con orgoglio al cammino fatto in questo tempo. Per ringraziare il Cielo di averci aiutato ad attraversare insieme questo secolo, restando uniti, attraverso guadi spesso travagliati. Ma soprattutto godendo sempre la letizia della fraternità alpina col desiderio, mai appannato, di servire l'Italia e renderla migliore.

Era il 1919. La guerra era terminata da un anno. Nei resoconti delle vicende appena concluse si contavano i morti. Quelli caduti al fronte, quelli civili, senza dimenticare quanti se n'era portati via la Spagnola, alla quale non sembrava vero di dimostrare di potere gareggiare con cannoni e mitraglie, e senza scordare feriti e mutilati, che abbondavano come nei tempi dell'abbondanza.

Chi ha attraversato il secolo, vedendo nuove apocalissi e nuove rinascite, era allora bambino. Come mia madre, che nel '19 aveva nove anni. Fino a cinque anni fa, mi raccontava di come loro bambini avevano visto quella prima guerra. E il ricordo era tutt'altro che intimorito. Ricordava quegli uccelli di ferro che volavano in cielo, che non avevano mai visto prima e di cui i grandi dicevano brutte cose, invitando a nascondersi quando volavano sopra le teste. Ma loro erano tutt'altro che intimoriti, perché dal loro ventre uscivano strisce argentate che svolazzavano nell'aria, accompagnate da botti terribili, che sembravano alla loro ingenuità fuochi di artificio dei tempi moderni. Ricordava soprattutto il riso dei tedeschi. Era così buono, che averne un piatto sembrava una benedizione. Noi si abitava a pochi chilometri dal confine e spesso il "nemico" deve aver avuto compassione di quei mocciosi, nutriti del niente che passava nelle madie di casa.

A questi ricordi pieni di innocenza avrebbe ben presto provveduto la storia a mettere rimedio. Gli anni delle contrapposizioni ideologiche, l'avvento del fascismo e poi la seconda guerra, terribile e devastante, avrebbero obbligato quelle generazioni a scendere dal pianeta dei sogni, per entrare nel recinto della terribile realtà, dove si continuava a piangere lutti e distruzione.

Fu da questo scenario che l'Ana mosse i suoi passi. Passi che richiesero diplomazia, coraggio, intelligenza e intraprendenza. E sono passi che noi andremo a conoscere nel corso dell'anno, con l'Adunata di maggio che farà da centro catalizzatore per aiutarci a capire meglio le nostre origini, anche attraverso la fisicità dei luoghi che fanno da scena alla memoria. Ma non sarà solo una passeggiata nel giardino dei ricordi. Sarà soprattutto un gioire per essere riusciti a camminare insieme lungo il corso di un secolo. Siamo stati e siamo ancora una famiglia. Questo è il miracolo dell'Ana, sia pure con tutte le magagne delle case, dove la diversità rende talvolta laboriosa la convivenza. Ma da dove è scaturito il segreto perché la nostra associazione non diventasse una cooperativa, ma assomigliasse di più a una famiglia? Di solito la chiamiamo alpinità. Termine generico per dire tutto e niente. Laboriosità, dedizione, senso del bene comune, voglia di stare insieme, altruismo e tanto altro. E soprattutto tanta umiltà, perché nessuno si sogni mai di salire in cattedra per fare del proprio servizio un privilegio. Questa la condizione per continuare ad essere famiglia.

Bruno Fasani



lettere al direttore

NEL SILENZIO DI UN LUOGO SACRO

Di ritorno da un giro sulle Dolomiti, dopo Pieve di Livinallongo del Col di Lana, anziché proseguire sulla statale per scendere a Caprile e poi nell'Agordino, ho svoltato a destra per Digionera e Rocca Pietore e, all'altezza del sacrario di Pian dei Salesei, mi sono fermato: non c'era nessuno. Cammino verso la chiesetta, di fronte a me la parete nord-ovest del Monte Civetta, che già si sta colorando di rosa per effetto del tramonto, una leggera brezza mi fa alzare il colletto della giacca a vento, tutt'intorno solitudine e silenzio. Leggo i nomi delle località sede di combattimenti nella Grande Guerra, poi leggo i nomi dei Caduti. Sono tanti quelli che provenivano dal centro e sud Italia, fanti e bersaglieri, pochissimi gli alpini. Giro intorno senza motivo, leggo nomi, gradi, poi penso: "Chissà se nei loro paesi d'origine qualcuno, qualche lontano parente si ricorda di loro, forse i nomi scritti sui monumenti delle loro piazze saranno anche sbiaditi. Forse neanche sanno dove sono sepolti i loro paesani, dov'è Pian dei Salesei". Allora mi fermo al centro di questo "bellissimo" sacrario fatto a forma di croce e a voce alta recito per

tre volte L'Eterno riposo. Tutt'intorno nessuno, non passa neanche un'auto e mentre il tramonto rende l'ambiente unico e il Monte Civetta diventa sempre più arancione ritto sull'attenti chiudo gli occhi e faccio suonare nella mia mente il Silenzio. Lo confesso, un po' mi commuovo, vorrei abbracciarli tutti mentre ascolto ancora il suono silente di questo luogo.

Massimo Berra, Sezione Valdobbiadene

Dice Saint Exupery nel Piccolo Principe che l'essenziale è invisibile agli occhi. Non è una frase da cioccolatini, ma è profondamente vera e ci insegna che per vedere ci vuole prima di tutto il cuore. Mi torna alla mente Ulisse che torna a casa travestito da mendicante. Nessuno lo riconosce. A fiutare è solo il vecchio Argo, il suo cane, che scodinzola di gioia e poi muore. Ci sono luoghi che sembrano dimenticati da tutti. Poi arriva un alpino che recita per tre volte l'Eterno riposo. Apparentemente non cambia niente. Nella realtà quei morti sono tornati a vivere, accolti da una memoria fatta di fratellanza e gratitudine, capace di togliere dall'oblio.

L'UMILIAZIONE DEL NONNISMO

Si vede che lei ha subito solo qualche "sfottò". Altrimenti non avrebbe liquidato un argomento ostico come il "nonnismo" con due righe. Nel 1970 io ero recluta di stanza a Venzone. E ogni notte sotto la mia branda, un compagno piangeva come un bambino che invano cercavo di rincuorare. Gli scherzi che subivano erano molto pesanti. I più sensibili pagavano enormemente. Alcuni casi sono sfociati nel dramma. E questo nelle alte sfere si sapeva. Come lo sapevamo noi quando si andava alla visita di leva, che ci aspettava questa triste pratica del nonnismo che noi vincevamo con la forza e la spensieratezza della gioventù. Ma era dura mi creda, più del sopruso soffrivamo l'umiliazione che ne conseguiva. E non è vero come dice lei che questo problema oggi si risolverebbe con una denuncia. Se si dovesse ripristinare il servizio militare si ripresenterebbero in pari forza nonnismo e bullismo. Perché l'uomo è quello che è. È la sua natura. Mi spiace dirlo ma la maggioranza degli uomini sono malvagi.

Dino Menean, Paularo (Udine)

Può darsi che io sia stato fortunato. Credo però che in queste cose molto dipenda anche dalla cultura dei protagonisti e dalla sensibilità personale. Non credo che se si dovesse ripristinare il servizio militare i fenomeni si ripeterebbero, come pensi tu, caro Dino. Oggi è cresciuto enormemente il senso di tutela dei propri diritti e soprattutto da parte delle autorità militari è cresciuta la coscienza che non si possono tollerare abusi. Salvo rimetterci stelletta e stipendio.

QUESTIONE POLITICA?

Premetto che, come tutti i soci del mio Gruppo, sono totalmente concorde nel sostenere che l'Ana debba essere apartitica, come da Statuto. Rispondo con questa mia, alla lettera di Piazza, pubblicata sul numero di novembre. Suonare "Bella Ciao" nel deporre la corona di allora al cippo dei partigiani, cosa che avviene puntualmente da sempre ad ogni festa del nostro Gruppo, non vuole assolutamente essere una questione politica. Nella circostanza non è stato pronunciato alcun discorso, frase politica o esposti segni e distintivi politici. Non è nostra intenzione offendere la sensibilità di qualcuno ma, molto più semplicemente dedicare l'inno adeguato al monumento adeguato. Lo stesso Piazza specifica che il monumento in questione è dedicato ai Caduti partigiani. Seppur vera l'affermazione "...tra i partigiani si erano anche aggregati delinquenti e truffatori che hanno ucciso e depredato molti innocenti..." la nostra unica intenzione è, e rimane, quella di ricordare i Caduti per la libertà. Null'altro.

Mauro Teghillo

Capogruppo di Viù, Sezione Torino

Caro Mauro, rispondendo a questa tua lettera vorrei rispondere anche a Francesco Brazzale, Davide Baroni, Gaetano Brambilla Pisoni, Pietro Angelo Sacchi e Adelchi Miatto, che mi hanno scritto cose analoghe. Sono assolutamente d'accordo che non bisogna demonizzare una categoria, perché alcuni hanno sbagliato. Vale per tutti e generalizzare partendo dagli sbagli di pochi è, come ripeto spesso, la peggior forma di razzismo. Va

da sé che è altrettanto importante rinnegare la dittatura fascista, così come tutte le dittature, a qualsiasi colore appartengano. Quanto a “Bella Ciao”, la mia impressione è che alcuni se ne siano impadroniti, facendone un canto di parte. Forse aver suonato il Silenzio sarebbe stato un modo per evitare di ferire la sensibilità di qualcuno.

CHE BELLA FAMIGLIA!

Tramite il vostro giornale voglio augurare ogni bene all’alpino Luca premiato per la Fedeltà alla montagna e alla sua bella famiglia in crescita. Ma soprattutto voglio spiritualmente mandare un bacio al piccolo Samuele; queste sono persone che fanno bene all’anima perché sono il nostro più bello, onesto e radioso futuro.

Francesca

Alcune immagini hanno il potere di parlare più delle parole. Un padre con il figlio tra le braccia e la solidità di un impegno fatto di cose di valore sono certamente un antidoto al senso di vuoto che talvolta ci prende ai nostri giorni.

ALPINI E COMUNITÀ

Questa mia vuole essere una semplice testimonianza di quanto il Gruppo di Bernareggio ha organizzato per onorare e ricordare i Caduti della Grande Guerra. Coinvolgendo le amministrazioni comunali della nostra comunità pastorale (Bernareggio, Sulbiate e Aicruzio) e con il sostegno del maestro Pasquale Galbusera, siamo riusciti a donare al nostro paese due monumenti: uno nel 2015 intitolato “Italia” e l’altro inaugurato lo scorso 4 novembre dal titolo “Angolo della memoria”. Sono state inoltre consegnate le medaglie ricordo ai discendenti dei Caduti della nostra comunità pastorale. Con questo gesto abbiamo voluto stringerci attorno agli eredi di quei giovani dimostrando loro la nostra gratitudine e in nostro affetto più sincero. Confesso che sono stati giorni di intensa commozione, condivisa con un’intera comunità, ma la più grande soddisfazione è stata quella di sapere che da lassù i nostri Caduti avranno la certezza di non essere stati dimenticati e che i valori che ci hanno tramandato continueranno a scaldare i nostri cuori e i cuori di coloro che, sull’esperienze del passato, vogliono costruire un presente e un futuro di pace, solidarietà e democrazia.

Gianni Ruga

Capogruppo di Bernareggio, Sezione di Monza

Caro Gianni, con quella medaglia non avete fatto solo una cerimonia, ma cultura di alto valore pedagogico, raggiungendo le famiglie e un’intera comunità.

UNA PROPOSTA

In riferimento alla lettera “Il testamento dell’Ana” del numero di novembre mi permetto di esporre un’opinione. Sono d’accordo che potrebbe essere prematuro parlarne, ma anche navigare a vista è pericoloso, qualcuno ci ha provato lambendo l’isola del Giglio e sono note le conseguenze.

In prospettiva, invece, si potrebbe pensare ad una unificazione di tutte le varie associazioni analoghe, appartenenti ai vari Corpi. Un esercito, sebbene ridimensionato, servirà comunque, garantendo così la continuità di nuovi iscritti. In fondo i principi morali e sociali delle varie associazione penso siano gli stessi; come pure lo spirito patriottico.

Ernesto Carboni

Gruppo di Ceriano Laghetto, Sezione di Milano

Caro amico, rispondo a te e a Aldo del Bò che mi fa considerazioni analoghe. Quando scrivo che rispetto al futuro dell’Ana bisogna navigare a vista, non mi riferisco all’attendismo di chi fa bisboccia sul ponte mentre la nave si incaglia. Intendo piuttosto che bisogna aspettare tempi, sensibilità politica e fattibilità economica per far ripartire il servizio militare obbligatorio. E questo non perché si veda all’orizzonte la Terza Guerra Mondiale, ma perché le situazioni di sicurezza potrebbero modificarsi e richiedere personale adeguato per fronteggiarle.

ALPINI E ARTIGLIERI

Prendo spunto da una risposta da lei data sul numero di novembre ad Antonio Piccolo per una lettera intitolata “Il berretto degli stupidi”. Per noi “la stupida”. Ma quello che non capisco è il suo esempio: Lei indica la provenienza del soprannome del cappello come somiglianza ai cappelli “indossati dai degenti dei manicomi” (affermazione che non voglio discutere essendo io privo di altri elementi al riguardo per cui mi fido). Ma come premessa indica e associa al contesto, la “schermaglia” con gli alpini artiglieri. Io, quale artigliero da montagna, conosco detta schermaglia che magari sfugge ai più, ma, propendendo per la mia fazione, non trovo opportuno tale associazione. E oltretutto non mi sento una primadonna, altra sua considerazione nella risposta. Forse che noi in più rispetto all’alpino avevamo l’artiglieria pesante e per tale motivo ci sentiamo superiori? Forse! Infatti qualcuno si sente più artigliero che alpino (ma non per tutti è così!). Ma è proprio a causa di questi fatti, associazioni, esempi... che sembra si debba separare nettamente il Corpo degli alpini in: “alpini” e “artiglieria da montagna”. Gli alpini hanno le compagnie noi le batterie. Vogliamo parlare delle differenze dei gruppi o delle brigate?

Giovanni Premarini

Gruppo di Spirano, Sezione di Bergamo

Nella mia risposta parlavo degli sfottò amabili che si usano tra alpini e fanteria, ma anche tra alpini e artiglieri alpini. Cosa c’entra la stupida? Quanto alla puntigliosità nel distinguere le due qualifiche, artiglieri e alpini, l’Ana è un Corpo di alpini che abbraccia tutte le specialità, senza distinzioni, gradi o differenze. Se poi qualcuno vuol distinguersi non è un problema che ci riguarda.

UNA VERGOGNOSA FALSITÀ

Leggio sul numero di novembre la lettera di Ettore Marzolo, dove si accosta la figura di Sandro Pertini alla tragedia delle foibe, lasciando intendere una sua diretta responsabi-

LETTERE AL DIRETTORE

lità e complicità con il maresciallo Tito. Nessuno storico, fino ad oggi, ha accennato ad alcun ruolo di Pertini in questo eccidio, neppure un suo avversario come Giorgio Pisano, che delle foibe scrisse più di mezzo secolo fa. Su alcuni (pochi) siti internet si legge di un mai dimostrato bacio del presidente italiano alla bara di Tito. Atto che, se vero, potrebbe essere discusso ma che non consente di associare Pertini alle responsabilità del presidente jugoslavo. Non mi sentirei di giurare sull'attendibilità e sul rigore storico dei siti in questione. Visitando uno di questi (ritornoallatradizione.blogspot.com) si potrà leggere, oltre l'articolo *Pertini: piccolo uomo grande impostore*, anche l'invito al boicottaggio di Israele indicato come *Stato canaglia per antonomasia nonché razzista e terrorista*. Mi sarei aspettato da te non una difesa, ritengo per la maggioranza dei lettori non necessaria, della memoria e dell'onore di Sandro Pertini, bensì la smentita di una evidente e vergognosa falsità.

Elio Bosio

Caro Elio, rispondo a te, a Paolo Galuppi e ad Ettore Marzolo che mi inoltrano lettere analoghe. Credo non ci voglia molto per distinguere i dittatori da personaggi come Pertini. Se non l'ho precisato nella precedente risposta, come mi rimproveri, è solo perché mi sarebbe sembrata un'offesa all'intelligenza dei lettori. Ma hai certamente ragione se mi dici che questo non bisogna mai darlo per scontato.

E IL CAPPELLO?

Sono un sottufficiale alpino in pensione e vorrei segnalare una cosa che mi ha un poco meravigliato. Mi trovavo a Roma per visitare ed osservare i numerosi e importanti monumenti della città. Mentre attraversavo le varie piazze e vie ho notato con un certo orgoglio i militari in servizio per rendere più sicura la città. Ho però notato con un certo stupore che le pattuglie composte da militari alpini indossavano il berretto da montagna anziché il più riconoscibile cappello alpino, ho chiesto loro del motivo perché indossassero il berretto da montagna, mi hanno risposto che eseguivano gli ordini ricevuti. Non pensa anche lei direttore che sia un po' svilente non indossare il cappello alpino? Con il berretto da montagna ben pochi, a parte gli addetti ai lavori, li riconoscono come alpini.

Carlo Linardi

Gruppo di Lavis, Sezione di Trento

La mimetica vuole la norvegese che ha il fregio alpino con il numero del reparto, dunque ben identificabile. È solo una questione di regolamento.

SU RENATO SCLARANDI

Ci riferiamo alla lettera pubblicata sul numero di ottobre sul martire Sclarandi, per descrivere con estrema sintesi chi fu Renato Sclarandi. Nacque a Torino il 30 gennaio 1919 e fin da giovanissimo manifestò una grande fede e militò nell'Azione Cattolica della sua parrocchia. Fu subito ben-

voluta e ammirata da tutti per la sua simpatia e l'impegno profuso all'interno dell'Associazione. Chiamato alle armi il 5/12/1941, mentre era laureando in Lettere all'università di Torino, svolse il servizio militare nelle Truppe Alpine con il grado di sottotenente. Dopo l'8 Settembre 1943 fu catturato e deportato in Germania (Luckenwalde) e poi in Polonia (Przemyls e Hammerstein). Durante la prigionia non perse mai il suo spirito altruista e continuò con i suoi modi garbati e gentili a portare conforto ai suoi compagni di prigionia, diffondendo fede e speranza nel futuro. Il 22 aprile 1944 alle ore 18 uscì dalla sua baracca del campo di Hammerstein per recarsi nella cappella a prestare aiuto al cappellano. Presentò alla sentinella il suo regolare lasciapassare, ma costui senza nemmeno leggerlo lo strappò e gli intimò in malo modo di tornarsene indietro, egli ubbidì ma fatti pochi passi, senza alcun motivo, la sentinella gli sparò alla schiena uccidendolo vigliaccamente. Fu sepolto nel cimitero del campo ricevendo gli onori militari da un picchetto armato di soldati tedeschi sull'attenti. Nel 1957 la salma tornò in Italia dove riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Sangano (Torino). Nel 1967 la città di Torino gli intitolò una scuola elementare. Il Gruppo di Sangano, in occasione del proprio decennale di costituzione, il 15 settembre 1991, intitolò la propria sede a Renato Sclarandi al fine di ricordarne la figura e l'esempio.

Gruppo di Sangano, Sezione di Torino

Colpisce il numero di lettere che arrivano sulla figura di questo martire alpino. È comunque consolante sapere che la testimonianza dei giusti è destinata a sopravvivere sopra l'eco degli orrori e delle infamie.

LA NOSTRA FORZA MORALE

Prendo spunto dalle righe di Giuseppe Fanti pubblicate sul numero di ottobre per manifestare con orgoglio che il Gruppo di Mogliano Veneto dal 1975 porta avanti simile iniziativa, rivolta al ricordo di tutti i suoi alpini "andati avanti". Una penna mozza d'alloro viene deposta sulla loro tomba nella ricorrenza della commemorazione dei defunti. Un gesto semplice nella sua forma, che esprime comunque la capacità di sapersi sintonizzare sulla "frequenza d'animo" dei familiari che apprezzano l'atto e richiama altresì l'attenzione di quanti, seppure non direttamente interessati, ci attestano la loro stima. È un segno di gratitudine che abbiamo nei loro confronti. Sono la nostra forza morale. Per noi sono stati simboli di impegno generoso e ci hanno insegnato che l'amicizia vera è quella firmata dalla vicinanza e dalla solidarietà, valori che sempre hanno abitato nel loro animo. Per questo non li possiamo dimenticare.

Varinnio Milan

Gruppo di Mogliano Veneto, Sezione di Treviso

Gratitudine verso chi è la nostra forza morale. Bastano queste parole per fare un programma di vita per un Gruppo. Soprattutto in un tempo, come il nostro, dove la memoria sembra un mobile vecchio inutilizzato.

RICORDI DI PRIGIONIA

Ho letto il tuo editoriale di novembre “Commemorare è educare” e, con mia grande sorpresa, ho visto che hai parlato del sacrario dei soldati italiani a Zonderwater in Sudafrica. Mi sono commosso perché mio padre Marco, alpino del 7° del Feltre, è stato fatto prigioniero in Albania durante la disgraziata campagna di Grecia. È stato consegnato agli inglesi e mi ha raccontato che lo hanno trasportato, via mare, in Sudafrica e poi in seguito in Inghilterra fino alla fine della guerra. Ora lui è “andato avanti” da tanti anni, ma anche se da me sollecitato, non ha mai voluto raccontare niente di quel periodo e soprattutto non l’ho mai sentito proferire parole di odio nei confronti dei suoi carcerieri. Mi ha solo detto che è stato portato in Inghilterra e fatto lavorare in una fattoria dove, con le sue competenze contadine, si era fatto voler bene dai proprietari: addirittura il giorno della partenza per il rientro in Italia, credo nel 1945, non lo volevano lasciare perché c’era una mucca che doveva partorire. La guerra in lui ha lasciato un sentimento di repulsione che credo di aver compreso ogni volta che si estraniava silenzioso e lo guardavo negli occhi.

Ermenegildo Slongo, Sezione Feltre

Ti assicuro che rivivere i ricordi di quella prigionia attraverso i resti lasciati dai prigionieri è qualcosa che toglie la parola non solo a chi l’ha vissuta ma anche a chi abbia un minimo di sensibilità a immedesimarsi in questo passato non lontano vissuto da 118mila italiani.

EDUCARE LE NUOVE GENERAZIONI

Ho apprezzato molto la “scheggia di sapienza” africana che ci hai trasmesso nell’editoriale di novembre: “Costruisci un bambino, costruisci una nazione.” E il tuo invito: “Il nostro compito è educare le nuove generazioni”. Il nostro Gruppo ha iniziato a praticare quest’invito 30 anni fa e portato avanti con alterno impegno e difficoltà oggettive. Ma penso che quest’invito debba essere fatto proprio da tutti i Gruppi, nei diversi modi appropriati alla realtà locale. “Educare le nuove generazioni. Niente di più, niente di meno. Con l’esempio, ...” e stando vicini, dialogando, non tanto a parole, bensì con aiuti concreti a vivere nei nostri Paesi, nelle nostre comunità.

Elio Miranti

Gruppo di Pecetto Torinese, Sezione di Torino

Grazie Elio per l’apprezzamento. Ti assicuro che il nostro futuro lo vedo per ora fortemente legato alla possibilità di trasmettere la sensibilità di cui siamo portatori alle nuove generazioni. Solo così potrà davvero continuare la nostra storia.

LE PAROLE DI DON CARLO

Nel numero di novembre, Giancarlo Angelini ricorda “Gli Angeli di don Gnocchi”. Don Carlo Chiavazza (1914-1981) cappellano degli alpini in Russia, nel suo libro “Scritto sulla neve”, riporta le parole di don Gnocchi riguardanti quanto descritto nell’articolo di Angelini: “Nikolajewka è già alle nostre spalle... La notte del 27 gennaio, le ore di sosta le

passai in buona parte assieme a don Gnocchi in un’isba calda e affollata. Dormimmo poco... chi aveva tanto da dire era lui, Don Carlo... il suo cuore appariva gonfio di riconoscenza verso i due alpini che, secondo lui, lo avevano raccolto dalla neve e salvato da una morte sicura”. “Mi ero seduto un momento ai bordi della pista - raccontava don Carlo - per riposare qualche minuto, mi sentivo sfinito. La colonna mi sfilava davanti e io la vedevo sempre più lontana, sempre più lontana. Mi pareva di trovarmi sotto un cielo dai colori vivissimi e cangianti. Intorno a me s’era fatta attesa e il cuore e tutto il corpo s’adagiavano in una pace riposante, rilassata. Due alpini mi raccolsero bruscamente e senza complimenti mi buttarono sopra una slitta. Se rimanevo là sarei morto”. Don Carlo mi svegliò con tocchi leggeri sulla spalla: “Mi senti? La notte sta per finire, sono le quattro, vuoi fare la comunione?”. “Ma tu - dissi - hai con te il Santissimo?”. “L’ho sempre portato con me. Me ne rimane solo un piccolo frammento ma per due basta”. “Allora - dissi - nostro Signore è stato sempre con noi, ha camminato con gli alpini”.

Delio Tessari

Nella vita dei santi è più facile leggere l’opera della trascendenza. Ma ciò non toglie che essa esista per tutti quanti noi.

LA CONQUISTA DEL SASS DE STRIA

Nei mesi del 2018 che concludono il centenario dalla Grande Guerra, i giornali hanno riempito le pagine di imprese militari sui vari fronti dolomitici. I nomi che mi sono passati davanti con più frequenza sono stati il Col di Lana, il Castelletto, la Marmolada, il Sass de Stria, ecc. Quest’ultimo teatro di guerra mi ha ricordato, non senza commozione, un episodio di metà anni Sessanta. Un giorno mio padre settantenne, combattente e reduce del btg. Belluno, mi domandò: “Prima di morire potresti portarmi ancora una volta sui tornanti del Passo Falzarego per mostrarti e spiegarti i sacrifici patiti nelle trincee per la conquista del Sass de Stria?”. Dopo qualche stupida titubanza una mattina lo caricai in macchina e in poco più di un’ora raggiungemmo il Passo Falzarego dove mi disse ci fossero i baraccamenti della truppa. Lo vidi emozionato quando, raggiunto il piede del macereto del Sass de Stria, incominciò a spiegarmi: “In quel punto avevamo le trincee dalle quali ci facevano uscire per gli assalti e ti potrei mostrare quali massi avevo scelto per proteggermi dalla pioggia di pallottole delle mitragliatrici austriache. I più anziani come me riuscivano, per esperienza, a sopravvivere, mentre le reclute erano i primi a essere ‘falciati’. In un frangente assistetti anche ad una fucilata mortale, per vendetta, di un soldato contro il proprio tenente”. Dopo tanti anni vorrei chiedere scusa per la leggerezza emozionale, forse dei vent’anni, vissuta nei confronti dell’alpino che combattendo ma salvandosi, mi ha donato la vita. Ma questo è lo spazio della nostra grande “famiglia” che ti capisce.

Giuseppe Crose

Gruppo Vallada Agordina, Sezione Belluno

Un padre che accompagna un figlio sui luoghi di guerra non è soltanto un trasmettitore di informazioni. In quel momento è molto di più. È un pedagogo, un educatore che vuol insegnare a chi verrà dopo di lui il mistero della vita, con la sua luce e le sue tenebre.

1919 2019 Cent'

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI NACQUE ALL'OMBRA DELLA MADONNINA



anni fa



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

L'armistizio siglato a Villa Giusti, che sanciva la fine delle ostilità, entrò in vigore alle 15 del 4 novembre 1918, ventiquattro ore dopo la firma. La guerra era finita. Le trincee vuote e silenziose, finalmente in pace. La montagna mutata nell'aspetto dai feroci colpi dell'artiglieria, sembrava rispecchiare l'animo dei soldati che avevano combattuto oltre quaranta mesi di una guerra estenuante, durissima. La natura era tornata ad appropriarsi della neve, del fango, delle pietre come dei boschi, mentre gli uomini stravolti, logori, devastati dalle immagini di guerra e di morte che ancora riempivano loro gli occhi, percorrevano idealmente in colonna, la via verso casa. Fu allora che scoprirono un Paese attraversato da forti dissensi, come spaccato in due, da una parte i nazionalisti, gli industriali e dall'altra i socialisti, le manifestazioni di piazza, i cortei operai che portavano a continui, violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine.



La Birreria Spaten Brau, tra via San Raffaele e via Ugo Foscolo.
In questi locali si ritrovavano gli alpini per le prime riunioni.
Nella pagina a fianco un disegno di Novello che illustra un alpino affacciato alla finestra
della Galleria Vittorio Emanuele e la Bandiera che non venne mai ritirata.



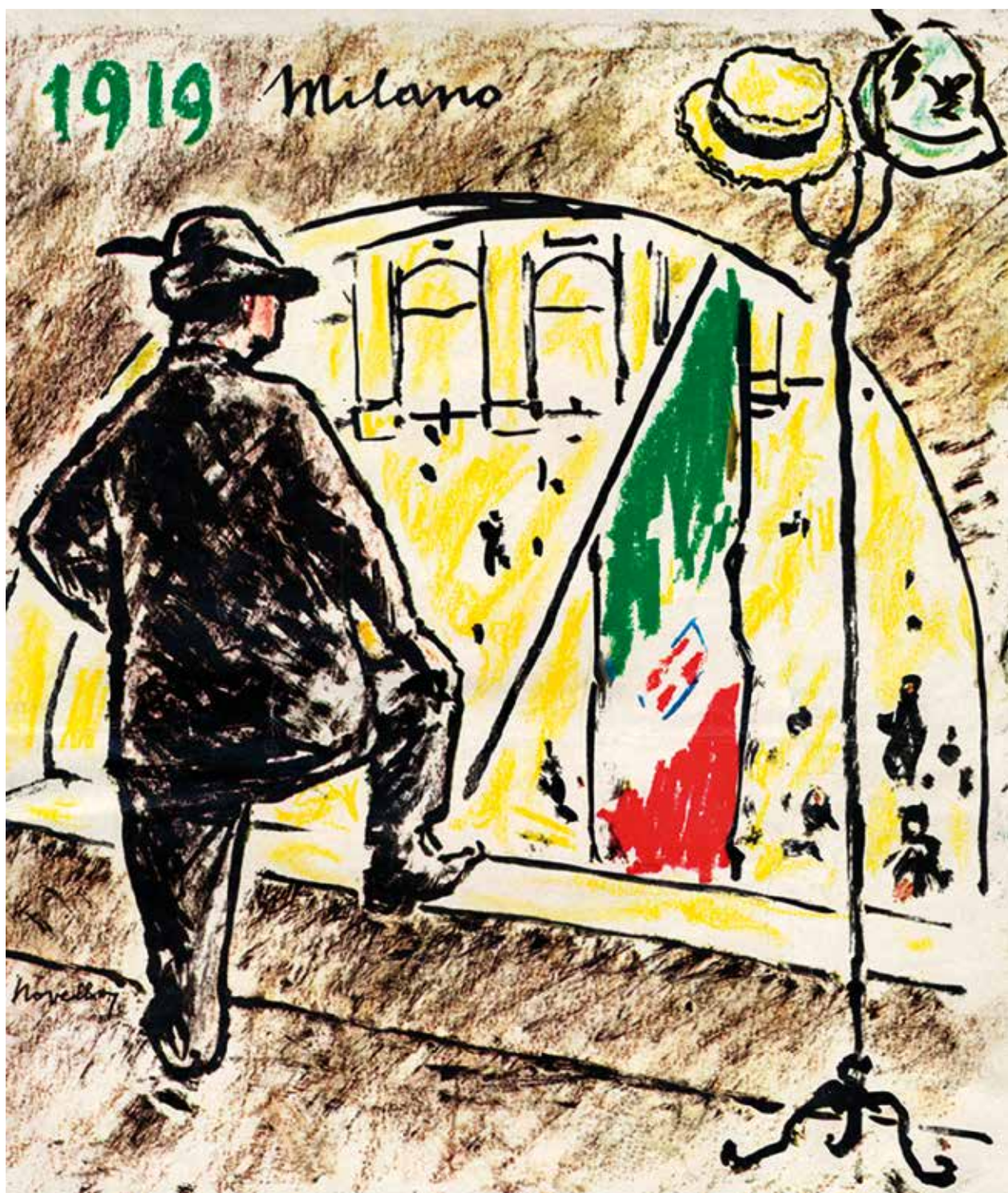
La Patria che aveva preteso i suoi uomini schierati sulla linea del fronte, tesi a un'esistenza di sacrifici e privazioni, li teneva ora a distanza, incapace di qualsiasi sentimento di riconoscenza nei confronti di soldati giovani e richiamati "plasmati dalla solitudine, dall'immenso silenzio, dallo sconfinato candore, dalla certezza della morte imminente".

Nel 1919 i congedi per smobilitazione arrivavano lenti, restituendo gli abiti civili ai protagonisti del grande conflitto, i quali si sentivano orfani di una nazione pervasa da un clima rovente inadeguata a provvedere ai bisogni di oltre tre milioni di smobilitati e alle necessità di reduci e invalidi di guerra. Un vento di crisi e cambiamento soffiava sull'intera Europa e quindi anche sull'Italia. La città di Milano che nella guerra appena conclusa si era guadagnata l'appellativo di "generosa" per l'incessante sostegno dato alle truppe

attraverso la costituzione di comitati femminili assistenziali "pro soldati", viveva un vero stato d'assedio. Eppure fu proprio il capoluogo lombardo il palcoscenico delle grandi trasformazioni politiche, culturali ed economiche italiane. La Madonnina, simbolo della città, nel gennaio del 1919, assistette alla visita del Presidente americano Wilson, alla nascita dell'industria dolciaria di Angelo Motta con il suo panettone; ancora vide l'alba del Partito Popolare Italiano di don Sturzo. E nell'estate di quello stesso anno, sotto il cielo della Milan *cont el coeur in man* si costituì l'Associazione Nazionale Alpini su un'idea del capitano Arturo Andreoletti che annoterà più tardi "congedato per smobilitazione a fine marzo 1919 e rientrato a Milano, ho subito sentito il bisogno di riprendere i contatti con i miei vecchi amici e compagni di scuola, pur essi da poco congedati dopo quattro e più anni dal richiamo alle

armi per la guerra. Non avevamo ancora ripreso le nostre normali occupazioni ed indossavamo ancora l'uniforme militare in attesa che ci approntassero gli abiti borghesi; e trascorrevamo interi pomeriggi in interminabili andirivieni lungo i portici della Piazza del Duomo scambiandoci i ricordi, quelli lieti e quelli tristi, della guerra alla quale avevamo partecipato e dalla quale eravamo da poco usciti. E poiché ricordi e impressioni e nostalgie di quegli anni trascorsi nella naia, in piena comunità, sulle rocce o nelle nevi delle nostre Alpi, erano sempre vivi in tutti noi, i nostri pensieri ricorrevano insistentemente al come avremmo potuto da borghesi, (...) ritrovarci tutti riuniti, di ogni grado e di ogni condizione sociale, per costituire e conservare quel gran bene che è la Famiglia Alpina".

Con questo spirito, una miscela di amore e di istinto, venne posta la prima pietra della cattedrale che, nel tem-



po, sarebbe divenuta l'Ana. Tommaso Bisi, socio fondatore, si divertiva a dire la sua sulle pagine de *L'Alpino*, sotto lo pseudonimo di Giacomo Bogiantini, il prototipo dell'alpino: diretto, allegro e poco erudito. In un dialetto veneto piuttosto maccheronico (Bisi era milanese) scrisse così della prima riunione

in Galleria: "Ah, cari amichi, che belle ore che mi avete fatto passare! E quel fiasco che il Presidente mi ha voluto pagare, come me lo sentivo ancora quando che ero in treno! Quell'Andreolletti che al primo momento mi aveva fatto suggestione, perché appena che ho fenito di domandarci al cameriere che

ho ritrovato per la scaletta in dove c'è l'Ana, ecco che ti incontro nel corridoio lui che mi fa: «Lei chi è? Mi pare di conoscerlo...», con una voce di mezzo cicchetto, che io ho detto in fra me: «Questo qui deve essere il padrone della melonaia». Invece appena che ci ho detto chi ero, mi fa: «Come? L'è lu



La Galleria Vittorio Emanuele in un'immagine degli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale.

el Bogiantini? Oh, bravo, ch'el vegna chi!». E mi spinge dentro in una saletta in dove che c'era da una parte un Alpino di bronzo in piedi su una colonna che tira un sasso, dall'altra un gran quadro con una sfilza di bricchi assortiti, e in del mezzo una fila di gente metà borghesi metà Alpini, che un po' scrivevano, un po' se la contavano su, un po' bevevano. Dopo non mi ricordo più bene come è andata, per via che nella sala da basso suonava la musica e veniva su il fumo e l'odore di donnette di lusso, di modo che fra l'una e l'altra cosa e specialmente per quel tale Chianti che ci ho detto, sono rivato che non capivo più niente. A basta cari amichi, speriamo di rivederci presto. Intanto farò tutto quello che posso per far propaganda

all'Ana da buon Alpino. Adesso che vi conosco, vi voglio più bene di prima. Davvero».

In un momento storico di grande criticità, attraversato da luci e ombre, un pugno di uomini seppe tener fede al valore ancestrale di Patria, dimostrando come la forza dell'Associazione dimorasse nell'unità di intenti, poggiasse sull'umana dirittura morale, sulla coerenza nel perseguire gli scopi associativi. Una condotta che in molti identificarono con l'immagine del tricolore esposto al finestrone del Grande Caffè Italia, in Galleria Vittorio Emanuele, prima sede del sodalizio. «Per molto tempo esso fu – ricorda Andreotti nelle sue memorie – il solo simbolo della Patria al centro della città». Continue minacce ed intimidazioni di

facinorosi e persino della Questura imponevano di ritirare la Bandiera. «Fummo costretti a costituire fra noi dei turni volontari di difesa anche nel corso di molte notti: fu una gara, quasi un onore di parteciparvi. Ma quella Bandiera non fu mai ritirata. Abbiamo saputo resistere sia pure con qualche sacrificio e con qualche rischio, ma con volontà e fierezza indomabili e con la sicura coscienza di fare il nostro dovere».

A un secolo da queste meraviglie, occorre continuare a spendersi per preservare quel patrimonio di umana fratellanza, d'allegria e solidarietà fino ad ora mai disperso, affinché l'Ana rimanga «un campo chiuso e sconfinato, un'immensa famiglia, (...) una fraternità che non conosce tregua o ruggine, una storia che continua...».

ALCUNI SOCI FONDATORI dell' A.N.A. 1919



Arturo Andreoletti



Maso Bisi



Giuseppe Capè



*Massimiliano Majnoni
d'Intignano*



Carlo Pirovano



Giornali



“L a verità non si poteva dire. Ogni giorno i giornalisti aspettavano il bollettino del Comando Supremo e dovevano limitarsi a svolgere solo ciò che esso conteneva”, osserva lo scrittore Arturo Lancellotti parlando della censura in *Giornalismo eroico*.
 Dopo Caporetto l'aria cambia. La guerra diventa difensiva e si combatte per proteggere la Patria e la famiglia. Nuovi vertici alla guida dell'esercito con l'arrivo del gen. Armando Diaz portarono anche a diverse mo-

PER RISOLLEVARE IL MORALE DEI SOLDATI

di trincea



di
**MATTEO
MARTIN**

*Una trincea della Prima Guerra Mondiale
nella zona delle Cinque Torri,
tra il Passo Falzarego e il Passo Giau.*



dalità di comunicazione con l'istituzione del "Servizio P." (che stava per propaganda, ma che era anche di vigilanza e assistenza), uno per ogni Armata. I più attivi furono gli "ufficiali P." della 3^a Armata che proposero delle conferenze tenute da personalità civili e avviarono una capillare distribuzione di materiale informativo con l'intento di risollevare il morale dei combattenti.

I giornali di trincea si diffusero nell'ultimo anno della Grande Guerra e furono un formidabile laboratorio letterario, illustrativo e giornalistico al quale collaborarono i più grandi dell'epoca, come Gabriele D'Annunzio, Grazia Deledda, Curzio Malaparte, Giorgio De

LA TRINCEA

Questa Annata: non si parte!

Mario Crespi, lo vedi in ogni parte.

20 Marzo 1918



PERIODICO



14 Febbraio 1918



15

ELVINO NEREMO.



Le varie testate de La Trincea.

Chirico, Giuseppe Ungaretti, Mario Sironi, Antonio Rubino e tanti altri. Realizzati su fogli in bianco e nero e più raramente a colori, ne nascono a decine, alcuni hanno vita di un sol numero, altri dureranno fin dopo il conflitto. Uno dei più famosi e diffusi è *La Tradotta*, ideato dal col. Ercole Smaniotto, alpino del 7° e capo dell'Ufficio P. della 3ª Armata, il quale affida la direzione al sten. Renato Simoni, già critico teatrale al *Corriere della Sera*. In tutti i 25 numeri del «giornale settimanale illustrato, d'indole gaia», la varietà di

stili e di composizione ha una bellezza unica. I personaggi macchiettistici come il caporale C. Piglio ideato da Rubino, il soldato Baldoria di Fraccaroli o Muscolo Mattia e le sue peripezie per tener a bada i tedescacci, sono protagonisti di disegni umoristici, accompagnati da racconti in rima. Ci sono poi le illustrazioni a colori a pagina intera, ricche di particolari come in "Il fante si arrangia" che rappresenta in chiave ilare i vari momenti della vita in trincea, oppure "Gli spettacoli pirotecnici

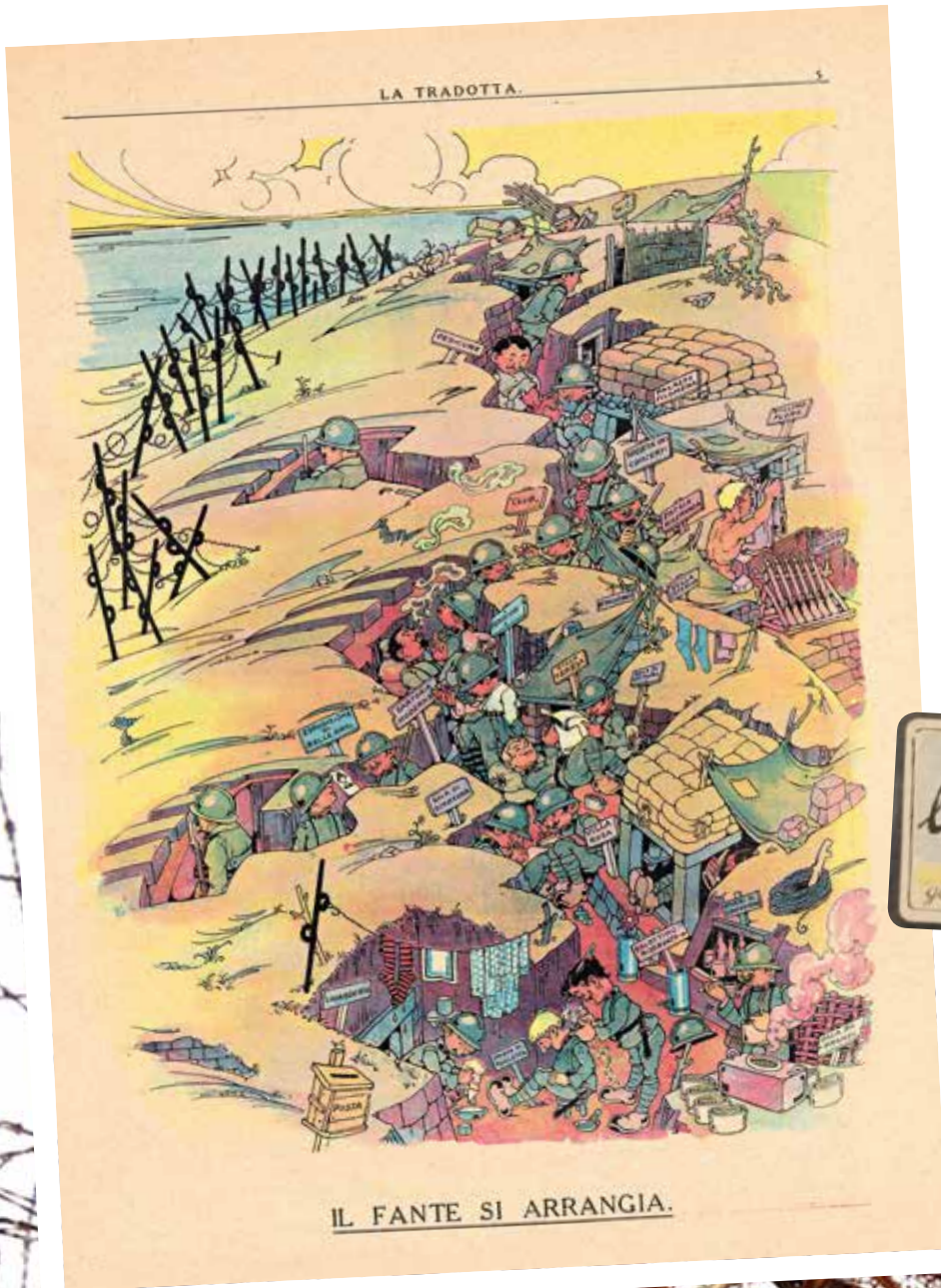
sul Piave" con i razzi che esplodono nel cielo quasi fossero fuochi d'artificio e un maestro d'orchestra rana che dirige un coro sulla sponda del fiume; oppure "L'Ardito si diverte" con il racconto dello svagato ardimento del soldato nel quotidiano. In altre pagine scritti e poesie sono incorniciati da pregevoli illustrazioni dal sapore Art Nouveau.

In *La Ghirba*, giornale delle Armate di riserva, le penne e i tratti cambiano ma l'intento rimane lo stesso. Il primo numero apre così: "Il riso fa buon sangue (le bistecche lo fanno meglio). In ogni caso, gente allegra Iddio l'aiuta. *La Ghirba* si propone di tenere allegri i soldati della 5ª Armata, come altri giornaletti tengono allegri quelli delle altre. I soldati, intendiamoci (...)"

Anche *La Trincea*, settimanale dei soldati del Grappa, annuncia: "È fatto per Voi soldati. Esso viene fra Voi, vicino a Voi il più possibile come un buon amico per parlare ai vostri sentimenti ed al vostro cuore, per esservi sollecito di consigli e di affetti, per dirvi tutto ciò che il Paese fa per Voi e tutto ciò che chiede da Voi (...)"

Esso fu una grande fucina in cui collaborarono scrittori e grafici di fama, cambiò più volte veste e testata, e terminò le pubblicazioni dopo 35 numeri, nel gennaio 1919.

C'era poi *L'Astico*, che come vantava, "era tutto scritto, tutto stampato e composto da soldati... in faccia al nemico". Tra i suoi collaboratori c'era



In queste due pagine: disegni tratti da "La Tradotta".



VIGILIA D'ARMISTIZIO: L'ULTIMA RETATA

lo scrittore alpino Piero Jahier, offeritosi volontario nel 1916 e nominato ufficiale addetto al "Servizio P.". Tra le peculiarità de *L'Astico* ci sono i concorsi, come quello indetto per premiare il miglior oggetto costruito in trincea, oppure per suggerire la miglior ricetta

con il riso, pietanza che per crescere in gradimento tra i soldati necessitava di apposita propaganda.

Ciascuno tra i tanti giornali ricercava una nota distintiva ma c'erano dei tratti in comune. Quello più evidente era la volontà di raggiungere tutti i soldati,

da quelli più istruiti, agli analfabeti o semianalfabeti che erano la stragrande maggioranza (si stima la metà della forza). Si spiega così la presenza di illustrazioni dettagliate per parlare agli illetterati. Un secondo aspetto era il linguaggio ricco di riferimenti dialettali, per comunicare a tutti, perché in trincea c'erano soldati provenienti da ogni regione italiana. È così che *La Giberna* nella sua rubrica "Musa dialettale" annuncia l'offensiva: "Mentre lu ferru è caudu/ battemilu chi cedi,/ si visti lu principiu,/ chi rincularu ar-



QUANDO IL SOLDATO TORNERÀ A CASA, DOPO LA VITTORIA DEFINITIVA.



reti". Altri come *L'Astico* proponevano i canti dei soldati "così come son nati. Oggi friulani, domani siciliani o piemontesi. Così ci impraticchiremo dei dialetti di tutta la famiglia dei soldati della divisione. E non solo dei dialetti: anche del cuore, perché il canto è rivelazione del cuore".

Alcune volte il linguaggio è da iniziati. Chi ha fatto la naja, anche in tempi recenti, sa che il suo vocabolario si è inspessito di termini da caserma, alcuni tanto fantasiosi quanto improbabili. Anche nei giornali di trincea alcune parole sono da chiarire, "non è un caso che si sentisse già allora la necessità di compilare un vocabolario di trincea", spiega la storica Fiorella Bartoccini: "*Ma-*

roc è il pane, *muc* il tedesco, *ciclamino* l'imboscato, *buffa* la fanteria scalcinata. Il *borghese* indicava colui che non portava l'uniforme: 'Addio, e buona borghesia!' si diceva a chi andava in licenza".

Tra le figure che spiccano nei giornali ci sono quelle femminili. Esse più spesso costituivano un richiamo sottointeso alla famiglia, alla mamma, alla casa e più estensivamente alla Patria, mentre altre volte erano inserite con garbata malizia nei vari racconti che narrano di Archibaldo Della Daga e la morosa Rosina Dalfodero che però ha avuto intrallazzi un po' in ogni regione d'Italia, o le lettere alla Teresina, o quelle più rare ed erotiche alla Gigia: "Mia dolce cuoca/ sono un soldato scelto/ e quando il cor s'infoca/ muovo all'assalto, svelto./ La Gigia corrucciata/ risponde: 'Ahimé! Che serve?/ Dopo la prima ondata/ ti mancano le riserve!'".

All'opposto c'era il nemico, sbeffeggiato, reso grottesco e antipatico in tutta la sua essenza. Il nemico in quanto tale metteva tutti d'accordo nel contrastarlo, ma era necessario accrescere in chi lo combatteva la volontà di resistenza, l'audacia e il sacrificio. Il tema dell'odio verso "l'aquila bicipite" era ossessante. E per renderlo ancor più veemente, come osserva lo stori-



co Mario Isnenghi, "veniva incanalato lungo binari razziali o sessuali". Così recita uno slogan in *Savoia!* del giugno 1918: "Il nemico si batte contro di te per avere la tua donna!/ per rubarti il grano ed il bestiame!/ (...) Alla baionetta Fante!".

I giornali di trincea sono quindi piccole grandi opere d'arte e di propaganda che però non aiutano a fotografare una realtà storica e hanno quindi poco da rivelare allo studioso che indaga su documenti per ricostruire fatti e circostanze. Il perché ce lo dice Isnenghi: "Essi tendono a definire i confini di ciò che è reale nel senso di escludere e porre fuori dal confine del reale tutto ciò





L'ARDITO SI DIVERTE.

che contraddice le scelte e l'egemonia dei gruppi favorevoli alla guerra, di cui i giornali stessi sono portatori. Nello stesso tempo fanno rientrare nell'area del reale, del verosimile e del concreto tutto ciò che favorisce la guerra e va nel senso della volontà di resistenza e di vittoria". E alla fine vittoria fu. I giornali di trincea ebbero il merito di combattere la guerra a modo loro e furono preziosi strumenti in quell'azione di orientamento del consenso da parte degli intellettuali dell'epoca.

LA TRADOTTA giornale settimanale della 3^a Armata

Fiorenzo Silvestri, collezionista e studioso dei giornali di trincea che ci ha gentilmente concesso alcune delle immagini che vedete pubblicate in queste pagine, ha curato un'edizione anastatica de *La Tradotta*, giornale settimanale della 3^a Armata. L'opera è composta da fascicoli sciolti e contiene un cofanetto con le riproduzioni di 25 numeri ordinari, pubblicati fra il marzo 1918 e il luglio 1919 e tre supplementi apparsi nel novembre 1918. L'ultimo fascicolo riporta la bibliografia e l'indice degli autori.

Pagg. 300 - 35 euro più spese di spedizione;
per l'acquisto contattare l'autore a:
fiore.silve@gmail.com





di
**BRUNO
FASANI**

Alpini sotto

Gia l'attesa è una liturgia. Con i suoi riti, sempre nuovi, ma vecchi e ripetuti con la cadenza di scene sacre. A cominciare dai componenti del Consiglio direttivo nazionale, che si ritrovano sempre lì, alla bocca della galleria. Ci si saluta e si aspetta il momento di dare forma a quella cordialità in libera uscita. Poi magari ci scappa anche il caffè e il cornetto al sempre prestigioso bar Campari. Vedessero gli alpini Davide e Guido, figli del fondatore e decorati al valore nella Grande Guerra, quante penne nere girano intorno al loro locale, di sicuro sarebbero orgogliosi delle loro fortune, a cominciare da quella di avere avuto il cappello in testa con la penna.

C'è chi va in galleria. Di questi tempi rutilante di luci e di cose che abbagliano gli occhi, quasi a far dimenticare la prosa e le nebbie esistenziali che spesso animano la società in cui siamo immersi. Ci sono poi i riti degli incontri. Quelli nati da un appuntamento per telefono: dai, ci vediamo a Milano per la Messa in Duomo, e quelli casuali che ti consegnano presenze che non aspettavi di incontrare. Una liturgia della sorpresa, sempre all'insegna del cappello in testa, che livella le distanze e accomuna nei sentimenti.

Poi ci sono i riti della cerimonia ufficiale, a cominciare dallo sfilamento, il quale ci ricorda che noi siamo associazione d'arma e, soprattutto



la Madonnina



La Messa officiata dal vescovo Franco Agnesi, coadiuvato da mons. Angelo Bazzari e da mons. Bruno Fasani.



to, che siamo passati dalla disciplina. Quella della sveglia con la tromba che rompe, buttando giù dalla branda le ciondolanti pigrizie di ragazzotti sempre in debito di sonno, e quella del silenzio serale che concludeva la giornata. E soprattutto quella del procedere insieme, perfettamente allineati, che insegna il senso dell'ordine e anche quello di non ragionare da soli quando si fanno le cose. Vallo a dire a certi branchi di ragazzi sbracati che, in fatto di forma, conoscono solo quella delle scarpe. A guidare lo sfilamento il nostro presidente Sebastiano Favero. Il piglio e la fiera sono del condottiero. Accanto a lui il comandante delle Truppe Alpine, generale Claudio Berto. Le divise sono diverse, ma l'animo che li accomuna va nella stessa direzione.

Si è lì nella piazza, riuniti in una marea che cresce. Alzi il naso e, lassù, c'è la Madonnina che veglia. Guarda Milano e guarda gli alpini. E forse, come tutte le madri le verrebbe da dire che a Milano ne vorrebbe di più di questi



Sopra: il Presidente della Sezione di Milano Luigi Boffi parla dal sagrato del Duomo. Al suo fianco il Presidente nazionale Sebastiano Favero e il gen. Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine.



Vessilli sezionali in sfilata in via Meravigli.



© Pietro Malaggi

figli col cappello dalla penna in testa. Visto che anche lei vive di memorie. Perché pure lei era al Don, quando i nostri morivano di fuoco e di gelo, inchiodati a terra come suo figlio sulla croce. Così come era in qualche scapolare sul petto dei soldati, messo lì da qualche madre prima che il figlio se ne andasse al fronte. O su qualche scolorata medaglietta di alluminio, appesa a un cordone senza pretese. Ha visto tutto la Madonnina del Duomo. Ha visto anche quando un secolo fa, lì sotto alla sua ala, nella vicina Galleria, nasceva l'Associazione nazionale degli alpini. Forse sarà anche per la sua protezione se ancor oggi gli alpini dimostrano tanta salute.

Dalla piazza, la fiumana di cappelli fa il suo ingresso nella solennità della cattedrale. Che intimorisce, tanto solenne è l'aria di Mistero che ti inghiotte, come se l'infinito ti prendesse, senza essere in condizioni di delimitarlo e descriverlo. Solo ci si limita a decorarlo, con la tavolozza di colori del Labaro, dei vessilli e gagliardetti. Messi lì a marcare la presenza di alpini di ogni parte d'Italia, per il giorno in cui Milano diventa la loro capitale, nel nome di Dio. Quel Dio a cui oggi rendono onore, accompagnati dal coro Ana di Milano e sotto la presidenza del vescovo Franco Agnesi. Parole bibliche quelle che commentano il rito, per ricordare che il Signore è ve-

nuto a far parte della famiglia umana, per riscattarla da quei limiti che le impediscono di essere autenticamente umana. Ma anche parole dedicate a loro, agli alpini, che aprono sempre le loro manifestazioni con la celebrazione della Messa, per ricordare i morti e i valori di quella civiltà cristiana di cui fanno memoria nella loro preghiera al termine della celebrazione. Diventa spontanea l'analogia tra gli alpini e il puledro con cui Gesù entra a Gerusalemme. «Non un cavallo bianco, se-

gno di prestigio e potere, ma un'umile creatura con cui portare al mondo il Mistero, la pace e relazioni vere. Scelte di vita che diventano ponti di comunità fraterna». Monsignor Agnesi ricorda poi la sua esperienza con gli alpini di Varese, dove la «collaborazione trasmetteva sempre il senso di una grande forza e sicurezza». Spontaneo pensare agli alpini come modello in un tempo in cui «ogni gruppo vorrebbe tutto e subito e tutto per sé, dimenticando che amore e sacrificio per la comunità possono costruire speranza, segno prezioso per tutti noi». Poi è il momento della Preghiera dell'Alpino. Tra le navate corre il ricordo del generale Luigi Morona, andato avanti nel febbraio 2017, alla soglia dei cent'anni. Lui la preghiera non la recitava, la vedeva. La vedeva col cuore e la spartiva con i presenti.

Terminata la liturgia tra le navate, quella nuova vede gli alpini sfilare per le vie della città. È un bel vedere. Loro composti tra ali di folla acclamanti. Soprattutto un buon vedere, che lascia intendere come le magagne sociali si potrebbero sanare se solo si volesse assomigliare a questa gente. Gli alpini ci provano a testimoniare e dato che siamo a Natale, la speranza è che il Padre eterno dia loro una mano.



Il vecchio
Eugenio Rossi
dell'Edolo,
classe 1924.

© Pietro Malaggi

Il tesoro



Una piccola significativa parte del materiale ritrovato nella sede di Roma.

Le prime notizie della presenza nella sede della Sezione Ana di Roma di documenti d'interesse storico relativo alla Sede Nazionale mi furono comunicate, appena assunti l'incarico di responsabile del Centro Studi, dal Presidente Sebastiano Favero che, in occasione di una visita alla Sezione romana, ebbe l'occasione di visionare alcuni documenti "datati", grazie alla disponibilità del Presidente sezionale Alessandro Federici.

Nel 2016 con l'avvio del progetto relativo alle borse di studio sul centenario di fondazione dell'Ana (1919-2019), realizzato in collaborazione con il professor Labanca, due dei tre ricercatori che vi collaboravano, Emanuele Erto-la e Federico Goddi, ebbero occasione di visitare a più riprese la Sezione di Roma. Riferirono di aver esaminato diverso materiale relativo soprattutto al ventennio di presidenza Manaresi, ma anche documenti di anni prece-

denti. Sappiamo che il trasferimento della Sede Centrale dell'Ana da Milano a Roma fu deciso nel 1929, ma che nella pratica avvenne solo nel 1933; fu in quell'occasione che venne spostato l'intero archivio.

La fortuna, o qualcuno dal Paradiso di Cantore, ha voluto che la sede dell'Ana rimanesse negli stessi locali di via Palombella a Roma dal 1933 fino alla fine del secondo conflitto mondiale; da allora nessuno si preoccupò mai di verificare la documentazione, né di recuperare il copioso materiale documentale anche perché giudicato di scarso interesse o "scomodo" per il fatto che riguardava il periodo fascista.

Certamente nel 1946 durante la fase di ricostruzione dell'Ana e il ritorno della Sede Nazionale a Milano, si guardò al

futuro, tagliando di netto con il passato. Da allora la Sezione di Roma, forse inconsapevolmente, diventò custode di una parte cospicua della nostra memoria.

In occasione della 4^a conferenza sul mito degli alpini nella Grande Guerra tenuta presso il Circolo ufficiali delle Forze Armate d'Italia a Roma, lo scorso mese di ottobre ci recammo a Roma il giorno precedente al Presidente Nazionale, ad alcuni consiglieri nazionali e a Mariolina Cattaneo del Centro Studi. L'ospitalità degli alpini romani ci volle a cena in Sezione e, tra un'ottima portata e l'altra, approfittai della disponibilità del Presidente Federici e del Consigliere nazionale di Marzo per visitare gli ampi locali della Sezione. Dopo una rapida visita ai sotterranei e al piano terra, salimmo al primo piano. Mi resi immediatamente conto delle

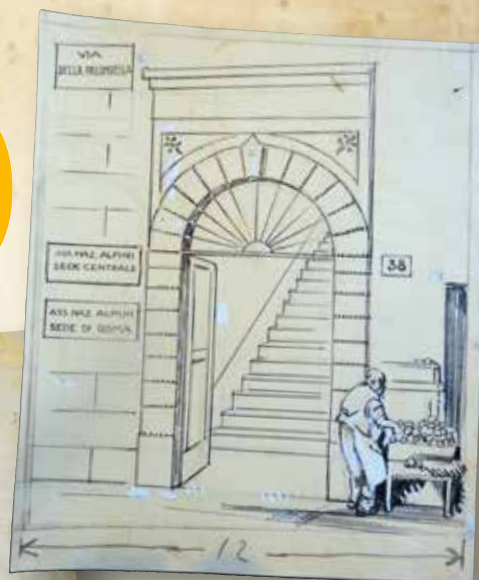
ritrovato

foto, dei quadri, dei disegni e poi anche dei numerosi libri dedicati all'allora Presidente Angelo Manaresi. La curiosità e il mio stupore mi portarono immediatamente a coinvolgere il Presidente Favero e Mariolina Cattaneo; potemmo visionare alcuni faldoni con corrispondenza, documentazione storica, foto, disegni ancora nelle buste intestate a quella che era denominata "Sede Centrale dell'Ana".

Un vero tesoro ritrovato e custodito per decenni dagli alpini romani a cui va riconosciuto il grande merito di averlo mantenuto e di averlo messo a disposizione di tutta la nostra Associazione proprio nell'anno del nostro centenario. Una seconda visita più accurata di Mariolina Cattaneo ci ha consentito di inventariare tutto il materiale. Tra i documenti, con immensa sorpresa considerato il grande valore storico e morale della scoperta, è stato ritrovato l'originale dell'atto notarile di fondazione dell'Ana e un documento datato 8 luglio 1919, con le firme dei soci fondatori.

Al Presidente Alessandro Federici, al consigliere Federico di Marzo e a tutti gli alpini della Sezione di Roma va il nostro più sentito ringraziamento per aver custodito per oltre 80 anni questo nostro grande patrimonio fondamentale per la nostra storia. L'impegno ora sarà quello di rendere disponibile a tutti questo tesoro custodito e ritrovato. Una delle occasioni sarà l'Adunata nazionale a Milano durante la quale come Centro Studi grazie all'impegno di Mauro Depetroni, con l'aiuto del direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani e della redazione, contiamo di riuscire ad allestire una mostra interattiva sulla nostra storia. Siamo certi che la consapevolezza e la conoscenza del nostro passato siano fondamentali per proiettarci verso un futuro di grandi traguardi.

Mauro Azzi



Sotto la lente

L'abbraccio sincero tra due alpini riassume splendidamente il senso delle nostre Adunate (disegno di Novello).



Lo scorso 23 novembre il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento ha ospitato la conferenza "Valori e organizzazione nella realizzazione di un grande evento. Il caso dell'Adunata degli Alpini 2018". Nel corso dell'incontro sono stati presentati i primi risultati di un'indagine sociologica sui grandi eventi che ha utilizzato come caso di studio l'Adunata nazionale degli alpini, svoltasi a Trento dall'11 al 13 maggio 2018. Hanno partecipato alla presentazione il Presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti, il sindaco di Trento Alessandro Andreatta, il Presidente del Comitato Organizzatore Adunata Renato Genovese, il Presidente della Sezione Ana di Trento Maurizio Pinamonti e Alfonsino Erco-

le, vice Presidente vicario dell'Associazione.

Attualmente lo studio dei grandi eventi è affrontato prevalentemente sotto alcune ottiche specifiche, quali ad esempio la comunicazione, la progettazione e l'impatto economico e ambientale. Nonostante questi ambiti siano rilevanti, pari attenzione deve essere riservata ai valori sottostanti la realizzazione di un grande evento, valori che l'organizzazione mira a trasmettere e condividere con il pubblico e la comunità ospitante. Un grande evento, infatti, non ha solo portata turistica e/o ludica, ma è partecipato anche in base ai significati valoriali di cui si fa promotore: si pensi ad esempio allo sviluppo sostenibile e alla sicurezza alimentare promossi da Expo Milano 2015 o ai

XIII Giochi Olimpici Invernali di Pyeongchang 2018 in cui il valore della pace ha assunto un ruolo di primo piano, contribuendo al disgelo fra le due Coree. Partendo da questi presupposti, l'indagine intendeva studiare i valori sottostanti all'Ana e alla realizzazione dell'evento Adunata.

Per comprendere questi temi la ricerca ha attraversato tre fasi empiriche; inizialmente sono state raccolte le narrazioni di 43 membri del Comitato Organizzatore dell'Adunata al fine di comprendere le loro esperienze in relazione all'organizzazione dell'evento. Una seconda fase della ricerca si è concretizzata attraverso un ampio lavoro di osservazione sul campo, condotto durante tutte le giornate e le notti dell'Adunata. Infine, a un mese dal ter-

CONDOTTA DALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

d'ingrandimento



Gli studenti Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento con la coordinatrice Albertina Pretto.

mine dell'evento, si è proceduto alla rilevazione di 310 questionari somministrati ai cittadini di Trento per rilevare le loro percezioni e opinioni sull'Ana e sull'evento Adunata (quest'ultima fase è tutt'ora in corso di svolgimento al fine di aumentare la numerosità del campione). I risultati sono stati presentati dall'ideatrice e coordinatrice della ricerca, dott.ssa Albertina Pretto, e da sei suoi collaboratori.

Secondo i cittadini intervistati l'Ana si fa portatrice più di valori civili (per

l'82% dei rispondenti) che di valori militari (54%); in particolare, l'Associazione è vista come un'organizzazione che promuove la memoria collettiva e il ricordo del passato storico nazionale nell'83% dei casi, ma soprattutto promuove il volontariato e la solidarietà (86%). Per quanto riguarda l'organizzazione dell'evento e la percezione da parte della popolazione, alcuni risultati sembrano confermare l'idea che la macchina organizzativa abbia funzionato molto bene, tanto che l'88% degli

intervistati ha dichiarato di essersi sentito al sicuro durante la manifestazione, nonostante il grande affollamento e gli attentati alle linee ferroviarie. Che questo evento abbia avuto un impatto positivo sulla cittadinanza ce lo rivelano anche l'80% degli intervistati che sarebbero favorevoli a ospitare nuovamente l'Adunata a Trento.

I risultati definitivi della ricerca, saranno disponibili in un volume che sarà pubblicato nel corso del 2019.

Antonella Lombardi e Fabio Panceri



Lo striscione d'apertura all'Adunata di Trento.

Parole alpine

Nella mattinata del 18 novembre, presso il salone del centro culturale “La Società” a Ponzzone (Alessandria) un folto pubblico ha assistito alla consegna dei riconoscimenti ai vincitori del premio nazionale letterario “Alpini Sempre”, giunto alla 16ª edizione e dedicato a testi inerenti al ruolo degli alpini sia in tempo di pace che in guerra. La cerimonia della premiazione è stata condotta dal prof. Andrea Mignone che ha introdotto gli interventi del Capogruppo di Ponzzone, Sergio Zendale, del sindaco di Ponzzone, Fabrizio Ivaldi, del Presidente della



Sezione di Acqui Terme, Angelo Mario Torriell e del Consigliere nazionale Giancarlo Bosetti.

La scena è stata conquistata dal reduce alpino Lodovico Portesine, classe 1918, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, al quale è stata conferita la

cittadinanza onoraria di Ponzzone. Portesine è nato nella frazione di Ciglione di Ponzzone e risiede da anni a Genova. Quindi il prof. Carlo Prospero ha dato il via alla premiazione. Inizialmente è stata attribuita la menzione d'onore per il generale Gian Paolo Agosto per la sua preziosissima testimonianza sull'intervento di soccorso portato dalle truppe alpine a seguito della catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, testimonianza apparsa sul numero 35, aprile 2018, del giornale sezione acquese “L'ottantunesima penna”. Quindi per la sezione “Tesi di laurea” il premio è

Il reduce Lodovico Portesine al quale è stata conferita la cittadinanza onoraria di Ponzzone.



“ALPINI SEMPRE” DI PONZONE

La giuria e alle loro spalle i vincitori delle varie categorie del premio.



stato assegnato a Erika Trivellato che ha presentato la propria tesi dal titolo “Diario di un alpino - Guglielmo Stefanon nella Prima guerra mondiale”.

Nella sezione “narrativa” ha vinto il libro di Francesca Brosadola “Divenne neve - Lorenzo Brosadola, Medaglia d’Oro del Gemona”. L’autrice è la nipote di Lorenzo Brosadola, friulano e tenente del btg. Gemona, Medaglia d’Oro al Valor Militare per la strenua resistenza a Selenyj Jar, battaglia in cui fu dichiarato disperso. Tramite un’ampia documentazione familiare di lettere, fotografie, documenti, viene ricostruita dettagliatamente la vita di Brosadola, persona solare con tanti valori. Il testo è scorrevole, i documenti ben commentati tanto da creare nel lettore un sentimento di vicinanza a quanto narrato. Alla conclusione del libro, nella parte riservata ai ringraziamenti l’autrice scrive: “Devo inoltre esprimere la mia riconoscenza a tutti gli alpini in quanto tali, il loro esempio di altruismo privo di retorica mi ha spinto a sperare che il racconto della vita di uno di loro possa aiutare le nuo-

ve generazioni a non perdere di vista il significato vero di senso del dovere, generosità e dedizione al prossimo”.

Per la categoria “storico saggistica” la scelta della giuria è caduta ex aequo su due opere, prima sono stati chiamati a ricevere il premio Mauro Ezio Cavaleri e John Ceruti, con Walter Belotti autori di “Amerigo Maroni - Quando il buon Dio volle...” con sotto titolo “1917-1918 Il ripiegamento al Grappa e la prigionia in Austria nelle memorie di un alpino dalighese del battaglione Valcamonica”. Questo libro nasce grazie al ritrovamento in una soffitta di un quaderno di memorie in cui l’alpino Amerigo Maroni descrive i giorni del novembre 1917 con la ritirata dal Lagorai al massiccio del Grappa, la cattura in battaglia e l’anno di prigionia nelle mani degli austroungarici. Gli autori hanno il merito di verificare l’attendibilità del manoscritto e di integrare le parole di Maroni con utili approfondimenti. Nel libro vengono descritti alcuni aspetti “scomodi” tipo la mancata assistenza del Governo Italiano ai prigionieri e il trattamento riservato

ai rimpatriati dopo la prigionia con la permanenza coatta e gli interrogatori nei centri di raccolta.

Subito dopo è stato chiamato l’altro premiato della categoria “storico saggistica”, Carlo Giordano, autore di “I soldati della montagna” con sotto titolo “una valle e i suoi alpini, storia dei battaglioni Dronero, Val Maira e Bicozza - in appendice diario di guerra di Giovanni Marino”. Il titolo potrebbe trarre in inganno e far pensare che il testo tratti solo di vicende locali ma in realtà non è così poiché, oltre a mostrare lo stretto legame tra le penne nere e la popolazione circostante, attraverso la storia dei battaglioni alpini gravitanti su Dronero e la Val Maira, percorre la storia d’Italia da fine Ottocento alla Seconda guerra mondiale. L’autore ha avuto il merito di svolgere un enorme lavoro su numerose fonti, il libro infatti presenta un gran numero di note ricche di contenuti e vengono trattati anche fatti storicamente poco conosciuti. In appendice il diario di Giovanni Marino, reduce della Grande Guerra.

Guido Galliano



ALPINI DI IERI E DI OGGI NEL CAPOLUOGO LOMBARDO

L'anima alpina e

Uno scorcio di Milano e, sullo sfondo, le Grigne, montagne d'adozione dei milanesi.



di
**FEDERICA
ZANINI**

Mancano ancora quattro mesi, eppure pare di sentirli già marciare fieri, cantare dal cuore, brindare all'amicizia e alla fratellanza, ricordare il passato e progettare il futuro... Gli alpini praticamente sono già a Milano. Sono nell'entusiasmo e la passione con cui, da un po', viene valutato, discusso, predisposto, organizzato ogni minimo dettaglio dell'Adunata 2019, in calendario il 10, 11 e 12 maggio nel capoluogo meneghino. Perché Milano? E come accolgono i milanesi l'idea dell'invasione pacifica delle penne nere? Il meneghino - di nascita o d'adozione, comunque sempre di

corsa - archivia in fretta e forse deve soffermarsi un attimo per ricordare che questa in realtà sarà la quarta Adunata su suolo milanese, dopo quelle del 1959, del 1972 e del 1992. E il clima è sempre stato di festa, solenne ma pur sempre festa.

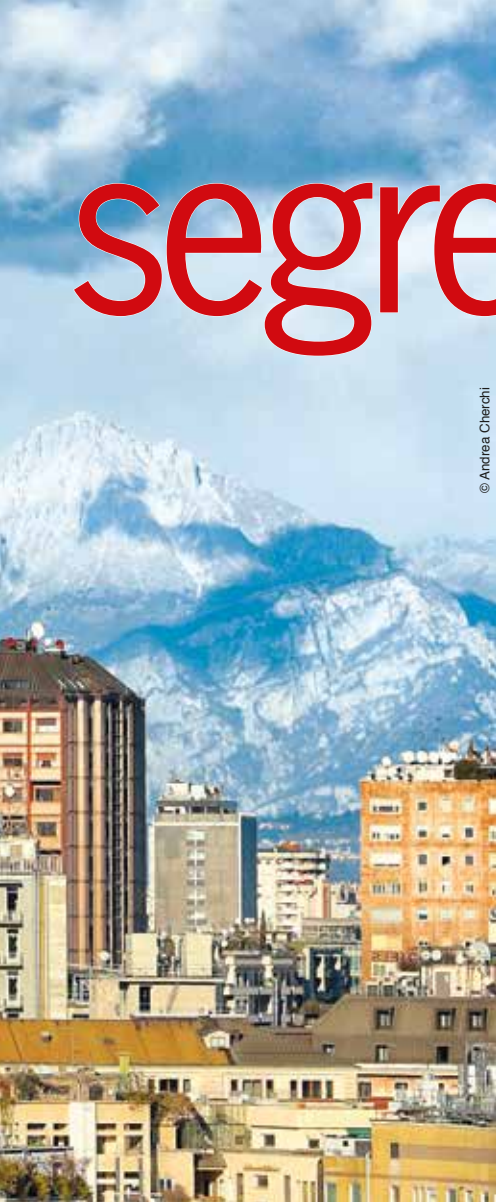
Perché quello che trasmettono, in maniera contagiosa, alla cittadinanza questi raduni sono sì l'innata simpatia degli alpini, ma anche il senso di appartenenza, la memoria storica, la dedizione all'altro, i valori, la passione... tutto quello, insomma, che dovrebbe essere dentro ognuno di noi, con o senza la divisa.

L'equazione Milano-Montagna-Alpini forse non risulterà a tutti immediata, ma è inscindibile. Imprescindibile anzi in questo 2019, anno del centenario della fondazione dell'Associazione, nata l'8 luglio 1919 dal bisogno di stare insieme, condividere, ricordare, agire

di chi tornava provato dal fronte.

Contro un immaginario collettivo che associa il capoluogo meneghino a business, grattacieli e primati internazionali, Milano è invece anche una città molto, molto alpina. Non solo operosa, onesta, solidale e accogliente come gli alpini, ma soprattutto culla di grandi nomi che hanno militato nel Corpo e ne hanno fatto la storia. **Arturo Andreoletti** che ne fu uno tra i più appassionati ideatori innanzitutto, ma anche il **Beato don Gnocchi**, cappellano militare, il **venerabile Giuseppe Lazzati**, i **fratelli Campari**, **Giuseppe Reina** (Presidente dell'Ana nazionale nel 1925), il pittore, illustratore e vignettista **Giuseppe Novello**, codognese ma vissuto a Milano, l'indimenticabile **Peppino Prisco** - a cui si deve la ricorrenza della Messa di Natale in Duomo - e altre penne, non solo sul cappello, d'adozione... come quella

segreta di Milano



© Andrea Cherchi

Mario Vanni,
alpino e capo di gabinetto
del Municipio milanese.



prestigiosa di **Cesco Tomaselli**, inviato di guerra del *Corriere della Sera*.

C'è un legame antico e forte tra Milano e gli alpini. Un legame che si eredita, senza nemmeno saperlo, senza nemmeno passarsi la divisa. È quello che è accaduto per esempio a **Mario Vanni**, il più giovane (oggi 35 anni, ma quando ha iniziato ne aveva 33) capo di gabinetto nella storia del Municipio milanese. Appassionato collaboratore del Comitato Organizzatore della 92^a Adunata in rappresentanza del Comune di Milano, Vanni è alpino volontario di ferma breve «per promessa, per amore e per convinzione», come ama definirsi. Per promessa al nonno, ufficiale di fanteria motorizzata, per un amore innato per la montagna e per la profonda convinzione che il servizio militare sia un'esperienza fondamentale nella formazione dei giovani. Impossibile sfogliare gli archivi e lasciarsi sfuggire

le tante analogie con Andreoletti, proprio lui, il fondatore dell'Ana. 1919-2019, Andreoletti e Vanni, entrambi funzionari pubblici, entrambi capo di gabinetto del Sindaco di Milano, entrambi appassionati rocciatori e alpinisti (Andreoletti è stato accademico del Cai mentre Vanni è istruttore di arrampicata del Cai Sezione di Milano), entrambi alpini, per di più nello stesso reggimento, il 7°.

Si schernisce Vanni, quando glielo ricordi, definisce impossibile il paragone con i grandi uomini che hanno vissuto il Primo conflitto mondiale e si dice,

oltre che onorato per il solo pensiero, certamente spronato a impegnarsi sempre di più. «L'arrivo dell'Adunata a Milano durante il mio mandato - afferma - è una gioia, una soddisfazione e una grande sfida. Un evento che unisce tutta la comunità e sancisce il legame speciale tra la mia città e gli alpini a cui appartengo, un segnale forte che ancora si possono costruire progetti ambiziosi, popolari e moderni, partendo dalle nostre radici. La Milano dei grandi eventi e della proiezione internazionale resta una piazza pronta ad accogliere e rilanciare i valori di ieri e di sempre».

VITTORIO, DA PORDENONE ALL'AFRICA

L'alpino

Vittorio Dalla Cia
durante la naja.



Veduta di
Pordenone.



© Danilo Rommel

Nella sua casa in provincia di Pordenone, dov'è nato il 9 marzo del 1967, Vittorio Dalla Cia aveva imparato da bambino a convivere con i sentimenti alpini. "Colpa" del papà, Sergio, e del suo cappello con la penna, con il quale Vittorio inizia a giocare, calzandolo in testa come un trofeo. Soprattutto sono i canti dei cori alpini a colpire i sentimenti e la fantasia del bambino. In primis il Testamento del Capitano. In quei canti c'è lo spettro di tutti i sentimenti umani: la gioia, il dolore, la pace, la guerra, l'amore, la Patria, le montagne...

È un salto nell'incognito quando a sette anni i genitori decidono di trasferirsi laggiù, in fondo all'Africa, a 13mila chilometri di distanza da casa. Città del Capo, Sudafrica. A Stellenbosch, per l'esattezza, meravigliosa cittadina a nord del capoluogo.

Vittorio è sveglia. A lui e alla sorella bastano tre mesi per parlare correttamente con i nuovi compagni di scuola, tanto più che la cameriera di casa, una signora di colore, fa la donna di servizio ma anche la *teacher* per i nuovi arrivati. Fanno presto i bambini a voltare pagina. Più difficile cancellare l'imprinting che si portano dentro, che di quando in quando affiora con prepotenza.

Le prime avvisaglie arrivano nel '92,

quando Vittorio porta a casa la laurea in psicologia e arriva l'ora in cui deve decidere dove fare il servizio militare, vista la doppia cittadinanza acquisita.

La curiosità dello psicologo, o forse un richiamo ancestrale che viene dalla coscienza infantile, lo porta a optare per l'Italia. A Pordenone, dove sceglie il domicilio, chiede di diventare ufficiale degli alpini e da là lo mandano a Verona per fare tutte le visite del caso. Gli scoprono un leggero difetto di discromatopsia, ossia difficoltà a distinguere bene i colori. E così nulla da fare per le stellette. Le dimentichi. In compenso, d'ufficio, lo spediscono a Pesaro, in Fanteria. La delusione è cocente.

Passa solo un mese, quando un giorno chiedono se qualcuno vuol fare l'alpino. La risposta è ovvia. Dritto sparato, Vittorio si trova a Tarvisio, battaglione Gemona. Arriva a mezzanotte. Il mattino dopo il comandante si informa di questo nuovo venuto. Sudafrica? Ci sarebbe una missione in Mozambico gli prospetta il capo. Non ci penso neanche, gli risponde convinto. Io voglio restare nelle Alpi, con gli alpini di qui. L'esito di quella scelta non si rivelerà del tutto all'altezza delle aspettative. Verso di lui c'è diffidenza. Chi è mai questo alieno, che parla con accento inglese? Che ha voluto fare la naja

a tutti i costi, quando qui si farebbero carte false per stare a casa? Bel terrore è arrivato! Così lo chiamano, così lo apostrofano. E giusto per non dare troppa confidenza, gli alpini, tra loro parlano un furlan stretto.

Per farsi accettare ci vuole un po' di tempo, come per sciogliere i groppi. Pian piano l'amicizia con alcuni diventa vera e anche l'esperienza acquisita spessore. Poi la svolta gratificante. Siamo agli ultimi quattro mesi di naja, quando Vittorio viene scelto come interprete, dentro una pattuglia di ricognizione, in una competizione della Nato in Irlanda. Bisogna entrare in territorio nemico, dove i nemici sono sì degli alleati, ma si comportano da nemici. La prova è dura ma, alla fine con i compagni di pattuglia porta a casa una medaglia d'oro per essersi qualificati primi.

È col dolce in bocca che Vittorio termina il servizio militare tra gli alpini. In Italia si ferma ancora un anno e mezzo. Per pensare a cosa fare nella vita, ci racconta. In realtà perché s'è trovato la morosa e l'Africa può attendere. Rientrerà nel '96. Partecipa a un concorso come psicologo per l'esercito del Sudafrica. Lo vince ed entra nel Corpo Medico. Ora lavora con il grado di maggiore.

CON LE PENNE NERE NEL CUORE

sudafricano

La città di Stellenbosch, vicino a Città del Capo.



© Wikipedia

Gli chiedo cosa sia l'Ana per lui. Una realtà unica al mondo, che affascina e attrae, risponde senza esitazione. Avrebbe voluto essere a Trento, per l'Adunata, ma ne è stato impedito da una indisposizione momentanea. Ma ci

sarà alle prossime, visto che l'imprinting degli alpini non gli è più uscito da dentro. Esattamente come succedeva da bambino, affascinato dal suo papà, dal suo cappello, dai canti degli alpini e

dalle Dolomiti. Suggestioni mai scomparse che porta negli occhi e dentro al cuore.

Bruno Fasani



Dalla Cia con i colleghi dell'esercito sudafricano.

Australia



Aldo Zanatta, Presidente della Sezione di Melbourne, Marco Barmasse, Sebastiano Favero e Giuseppe Querin, Presidente della Sezione di Sydney e coordinatore delle Sezioni australiane.

Sotto: foto di gruppo al monumento ai Caduti.

Gli alpini dell'Australia si sono ritrovati numerosi a Melbourne il 17 e 18 novembre scorso, per il loro raduno biennale, giunto ormai alla 31ª edizione. La manifestazione è stata ospitata nella bella e accogliente sede del Casa d'Abruzzo Club e ben organizzata dai Gruppi di Epping e di Melbourne, guidati rispettivamente da Giovanni Traglia e da Riccardo Meneuzzi, insieme al Presidente sezionale Aldo Zanatta. Per la Sede Nazionale sono giunti dall'Italia il Presidente nazionale Sebastiano Favero e il Consigliere Marco Barmasse, delegato per le Sezioni all'estero.

Significativa la partecipazione da parte della sezione di Sydney con il Presidente Giuseppe Querin, solerte e infaticabile coordinatore delle Sezioni in Australia, che ha organizzato un bel viaggio per le oltre cinquanta persone convenute da Sydney, metà delle



tricolore

quali provenienti dall'Italia. Erano in particolare alpini, familiari e amici del Gruppo di Trichiana (Sezione di Belluno), con il Capogruppo Renato Ranon e il già vice Presidente Ana Massimo Curasi (Sezione di Genova). Presenti anche gli alpini di Brisbane e di Perth con i Presidenti Walter Antonucci e Roberto Puntel.

L'incontro è iniziato nel pomeriggio di sabato ed è proseguito in amicizia e allegria con la serata di gala, durante la quale si sono susseguiti gli interventi di saluto del Presidente del Casa d'Abruzzo Club Fernando Cardinale, del consigliere comunale Sam Alessi, del Presidente sezionale Zanatta, del Consigliere Barmasse, terminati dal Presidente nazionale Favero che, oltre a vari temi associativi, ha sottolineato l'impegno e la vitalità degli alpini in Australia anche se, per alcune Sezioni, vi sono grandi difficoltà a causa dell'as-

sottigiamento dei soci dovuto alla mancanza di ricambio e all'età avanzata. Non sono poi mancati momenti dedicati ai numerosi scambi di doni.

La giornata di domenica è iniziata con l'alzabandiera e la cerimonia al bel monumento in memoria degli alpini Caduti eretto nel parco del club, è proseguita con la celebrazione della Messa e ancora con intensi momenti di convivialità alpina.

I Presidenti delle sezioni si sono riuniti con i rappresentanti della Sede Nazionale per ragguagliare sulle rispettive realtà e discutere sui temi associativi. Si è deciso che il prossimo raduno si terrà a Brisbane - altra tappa del lungo viaggio del Presidente Favero - presumibilmente il 21 e 22 novembre 2020. Arrivederci dunque nella capitale dello Stato del Queensland, sperando in una sempre più numerosa partecipazione di alpini dall'Italia!



Il Presidente Favero con Oreste Salvestro, Presidente di Griffith.

Sotto: alcuni alpini di Brisbane davanti alla sede con il Presidente sezionale Walter Antonucci e il Presidente Sebastiano Favero.



Udine saluta la

Lo scorso 30 novembre, nella splendida cornice di piazza Libertà, Udine ha salutato gli alpini della Julia in rientro dal Libano. Il contingente formato da circa 1.000 militari alla guida del generale Paolo Fabbri è stato impiegato, sotto l'egida Onu, nella missione Unifil, in uno dei teatri operativi più delicati nei quali sono impegnate le Forze Armate italiane. Dal 2006 grazie all'operato dei nostri militari della missione "Leonte" tra Israele e Libano viene rispettato il cessate il fuoco.

La Julia, impiegata per la prima volta nella terra dei cedri, ha ancora rinsaldato i già ottimi rapporti con le autorità libanesi, sia civili, sia religiose, sia militari. Gli alpini hanno effettuato numerose attività, in

cooperazione con i colleghi libanesi, di controllo e pattugliamento della "blue line", la linea di demarcazione a ridosso del territorio israeliano. Il nostro contingente ha altresì fornito supporto alla popolazione locale, attraverso la realizzazione di numerosi progetti di Cooperazione Civile-Militare.

La Multinational Land Force (formata su base della brigata Julia con la partecipazione di Ungheria e Slovenia) si è schierata per la prima volta in assoluto anche in conformazione Defence Cooperation Initiative: nelle cellule del comando e nelle unità di manovra di "Leonte XXIV" oltre ai militari delle tre nazioni hanno operato anche quelli di Austria e Croazia, a testimonianza della volontà di costruire ancora

di più solide capacità di cooperare tra nazioni diverse. Al contingente è stata assegnata la guida del Sector West, uno dei due settori in cui è divisa l'area a responsabilità Onu, a sud del fiume Litani. Le altre componenti internazionali del settore, sono composte da militari di Armenia, Austria, Brunei, Croazia, Estonia, Finlandia, Ghana, Irlanda, Malesia, Repubblica di Corea, Serbia, Slovenia, Tanzania ed Ungheria.

Il rientro della Julia è conciso anche con il cambio del suo comando. Dopo due anni e mezzo il gen. Fabbri - che assumerà l'incarico di sottocapo operativo a Roma, presso il Comfoter -



Julia

ha lasciato l'incarico al gen. Alberto Vezzoli, 44° comandante, originario di Bergamo e proveniente dallo Stato Maggiore Difesa.

Da luglio 2016 la brigata sotto il comando del generale Fabbri oltre al Libano, è stata impegnata nel controllo all'immigrazione, nella lotta al terrorismo, nel contenimento delle aggressioni ai cantieri della Tav in Val di Susa con attività di presidio e pattugliamento in concorso alle forze di Polizia. Oltre alle quotidiane operazioni di bonifica da residuati bellici che i guastatori del 2° Genio hanno condotto soprattutto in Trentino Alto Adige e Veneto.

Al gen. Vezzoli il comandante delle Truppe Alpine gen. Claudio Berto ha augurato buon lavoro, affidandogli un progetto fondamentale per il futuro delle truppe alpine: «Il potenziamento delle capacità da montagna e



In alto: l'omaggio ai Caduti. Accanto al monumento il vessillo della Sezione di Udine con il Presidente Soravito de Franceschi.

Sopra: il passaggio di consegne tra il gen. Fabbri (a sinistra) e il gen. Vezzoli.



La Bandiera di guerra del 7° Alpini in piazza Libertà.

delle capacità duali. Il primo prevede la costituzione presso i reggimenti di un plotone alpieri per ogni compagnia, con tutto ciò che questo comporta dal punto di vista della qualificazione del personale e del loro addestramento. Il secondo prevede lo sviluppo di una sinergia con le componenti della protezione civile e in particolare con l'Associazione Nazionale Alpini, in tutti i settori in cui questo possa essere realizzato».

Alle cerimonie sono state numerose le autorità civili che hanno voluto testimoniare vicinanza e affetto agli alpini friulani. Tra loro il sindaco di Udine Pietro Fontanini, il prefetto Angelo Ciuni, il questore Claudio Cracovia e la Medaglia d'oro al V.M. Paola Del Din. Presenti, assieme al Labaro dell'Ana e al Presidente nazionale Sebastiano Favero, anche i presidenti delle Sezioni Ana regionali e i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'Arma.



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Continuiamo con le lettere del nostro prolifico artigliere alpino.



Strigno, 7 novembre 1959 - Cara mamma, (...) Il 4 novembre, festa delle Forze Armate, in mattinata ero impegnato (...) con due miei commilitoni a spiegare ai civili che entravano in caserma (c'era ingresso libero) il funzionamento dei vari strumenti in nostra dotazione. (...) Il corso va avanti regolarmente e stamattina abbiamo fatto il compito in classe ed ho preso 18/20 (...)

Prossimi alla festa di Santa Barbara, protettrice degli artiglieri e dei minatori, la mamma informa il nostro artigliere delle celebrazioni che ci saranno in paese.

Paese, 29 novembre 1959 - Carissimo figlio, (...) Il giorno di Santa Barbara vanno in Campello a celebrare la Messa e portano in processione la sua statua che è là e vanno all'imbocco della galleria più vicina a benedire tutta la miniera (...) è anche la vostra protettrice S. Barbara che io le ricordo sempre che ti preservi da tutti i pericoli. (...)

Il figlio scrive come in caserma si sia festeggiata la stessa patrona in compagnia dei veci della valle.

Strigno, 7 dicembre 1959 - Cara mamma, (...) La settimana scorsa è stata un po' movimentata per i preparativi ai festeggiamenti a S. Barbara (...) C'era in programma la Messa al campo e varie gare (...) però il tempo non ne ha permesso lo svolgimento, è piovuto tutto il giorno (...). Perciò c'è stata soltanto la Messa e un rancio speciale con i fiocchi. (...) Le gare si sono svolte (...) ieri mattina (domenica) subito dopo la Messa. Io facevo parte della squadra R.C.G. nel tiro alla fune dove abbiamo vinto battendo quelli delle batterie, morale alle stelle e 500 £. ciascuno come premio. La squadra della 50^a btr., dove c'è l'Alberti di Casnigo come puntatore, ha vinto la gara della messa in batteria del pezzo, impiegando 3 minuti e 5 secondi. Nel pomeriggio sono venuti in caserma una 40^a di veci artiglieri e alpini, provenienti da tutta la Valsugana, per festeggiare con noi S. Barbara (...). Questi ci hanno offerto "boröle" (ce n'erano 2 quintali) e vino a volontà. È stata una buona mangiata e una buona bevuta seguite da canti alpini e cordiali manate sulle spalle tra veci e bocia.

Dopo una breve licenza a Natale e superato brillantemente l'esame di Specialista al Tiro, il tempo della nostra penna nera trascorre tra ore di servizio e impegni d'ufficio, fino al tempo del campo invernale a cui non doveva partecipare invece...

Strigno, 13 febbraio 1960 - Cara mamma, (...) Oggi sono di servizio, caporale di giornata, smonto stasera alle 6 e dopo alcuni giorni che non vedo Strigno uscirò, anche perché il Tenente mi ha fatto il permesso fino alle 23,30. (...) proprio il giorno in cui compivo l'anno di naja, mi hanno fatto caporale.

Strigno, 14 febbraio 1960 - Caro Mario, come volevasi dimostrare che sotto la naia non si può mai sapere cosa ti faranno fare essendo un continuo contrordine, anch'io vado al campo invernale. (...) è arrivato un ordine dal Comando del Reggimento dove diceva che tutti gli Specialisti al Tiro dovevano partecipare alle escursioni invernali per addestrarli durante le varie manovre ai rilevamenti topografici e alla condotta del fuoco (...) ti manderò qualche foto ricordo delle mie bufere (...)



Strigno, 14 febbraio 1960 - Cara mamma, (...) andrò anch'io al campo invernale. Non preoccuparti per me poiché quest'anno hanno fatto le cose in grande stile e ci hanno rifornito di tutto: passamontagna, giacche a vento speciali, guanti, berretto norvegese, uose valdostane (...) e quindi il freddo non dovremmo patirlo (...) cercherò di scriverti tutti i giorni, se non una lettera, una cartolina. (...)

Così ha inizio il campo invernale dove per trainare i pezzi non ci sono muli o trattorini ma dei baldi artiglieri alpini.

Caoria, 17 febbraio 1960 - Cara mamma, è iniziato il campo invernale e per 15 giorni sarò un po' di qua un po' di là (...) Ieri c'era un bel sole, mentre stamattina si è messo a nevicare e oggi abbiamo portato su un pezzo al lago Calaita su slitte, trainandolo con corde sotto la neve (...) Domani dobbiamo andare su di nuovo e scendere dall'altra parte in Val Cismon e proseguire quindi per San Martino di Castrozza. (...) Scusami degli eventuali errori e della forma un po' strampalata, ma stasera sono un po' su di giri per alcuni bicchierini di grappa bevuti con alcuni amici per combattere il freddo e la malinconia che talvolta ci assale in special modo in questi momenti confinati in paesi tutti ricoperti da neve. (...)



Bellamonte, 20 febbraio 1960 - Cara mamma, (...) L'altro ieri abbiamo scavalcato la Forcella Calaita con pernottamento ad alta quota (1.800 m. con 4 metri di neve) e ieri siamo scesi sulla strada di S. Martino di Castrozza dove c'erano gli automezzi ad aspettarci e, attraverso il Passo Rolle, siamo arrivati qui a Bellamonte. (...) Abbiamo portato su un pezzo tutto smontato, trainato su akie (speciali slitte fatte a barchetta). (...) la neve ci ha accompagnato dal principio alla fine, siamo arrivati su che sembravamo tanti babbi natale. Il Sig. Maggiore ci ha dato 5.000 £. per premio per l'impresa portata a termine nonostante l'avversità del tempo. Oggi eravamo partiti per Falcade che dovevamo raggiungere attraverso Moena e Passo San Pellegrino poiché il Valles è chiuso durante il periodo invernale, senonché stamattina, arrivati a Moena, ci ha raggiunto una gip con l'ordine di tornare a Bellamonte e domani fare il Valles a piedi. (...)



Ed ecco che arriva il contrordine per il nostro Specialista al Tiro che deve tornare in caserma anzitempo.

Strigno, 23 febbraio 1960 - Cara mamma, ieri sera sono ritornato in caserma. Prima mi hanno mandato al campo e poi si sono accorti che senza uno già pratico l'ufficio non poteva funzionare bene, pertanto mi hanno fatto venire giù. (...) Dovevo rientrare il sabato senonché domenica dovevamo fare il Valles e il Capitano Verna non mi ha lasciato venir giù poiché diceva che essendo una tappa

molto dura gli occorrevo come capo traino, essendo la maggior parte del III° 37 alla 37^a batteria ancora piuttosto imbranati. Col Valles è andata bene (...) abbiamo trovato anche il tempo abbastanza bello. In cima era uno spettacolo meraviglioso (m. 2.033) veder tutte le montagne dei dintorni, dalla Pale di S. Martino al Cristallo, ricoperte da un immacolato manto di neve. Di neve ce n'era 3 m. e 1/2. (...) Ieri (...) ho viaggiato in corriera e treno poiché le macchine erano tutte impegnate. Sono partito alle 6 da Falcade e sono arrivato a Strigno alle 7,30 di sera (...) ho dovuto cambiare a Cencenighe, Agordo, Sedico, Castelfranco e Bassano non trovando sempre la coincidenza. Ti dirò però che mi sono divertito un mondo vedendo che la gente mi squadrava da capo a piedi, poiché non è di tutti i giorni vedere un Artigliere alpino girare per le strade con zaino affardellato, moschetto automatico Berretta (M.A.B.), scarponi e ghettoni e il cappello alle ventitre con una faccia da buferato. (...)

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarcì copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.



Dalla Storia ad Amplifon

Ogni grande innovazione nasce per rispondere a un'esigenza. A confermarlo è la storia di un'azienda di successo come Amplifon.

Una nuova vita per i veterani

Siamo nel 1950. La Seconda Guerra Mondiale è finita, e i reduci sono rientrati a casa. Ma per molti il compromesso da pagare per la libertà riacquisita è la perdita di un'altro tipo di libertà: quella di poter sentire i suoni di ogni giorno. È proprio per aiutare i soldati che hanno perso l'udito durante la guerra che **l'ingegnere britannico Algernon Charles Holland fonda il primo centro Amplifon a Milano** e, più tardi, il Centro di Ricerca e di Studi (CRS), per promuovere l'innovazione e la formazione nel campo dell'audiologia.

L'eredità di Holland: Amplifon oggi

Da allora, Amplifon non ha mai smesso di credere nella ricerca, e ancora oggi guarda a un futuro fatto di prodotti sempre più innovativi e di protocolli all'avanguardia per il controllo dell'udito. Così è cresciuta ed è diventata un'azienda leader: ampliando i suoi orizzonti a tutti i cinque continenti si è affermata nel mercato della cura dell'udito a livello nazionale e globale. Negli anni ha portato con sé l'idea di Holland per aiutare le persone a sentirsi bene, sentendo meglio. È così che, anche oggi, **gli esperti Amplifon ascoltano prima di tutto le esigenze dei propri clienti per consigliare loro l'apparecchio più adatto al loro stile di vita.** Perché possano tornare a emozionarsi dei suoni che rendono pieno ogni giorno: una chiacchierata con un amico, una canzone che racchiude un ricordo, una passeggiata nella natura. Potrai tornare a sentire tutto questo, e molto ancora: **per iniziare, basta un controllo dell'udito, che Amplifon ti offre gratuitamente.**

Amplifon e A.N.A.: molto più di un controllo dell'udito

In più, **per ogni controllo dell'udito, Amplifon darà un contributo all'Associazione Nazionale Alpini:** un'azione che farà bene a te, e un gesto di solidarietà per gli Alpini. Che cosa aspetti? **Con Amplifon è semplice tornare a sentire bene.**



Prenota subito il tuo controllo dell'udito gratuito.

Prenota un appuntamento da Amplifon
entro il 28 Febbraio per un test dell'udito
gratuito. Amplifon darà un contributo
all'Associazione Nazionale Alpini.

NUMERO GRATUITO
800 999 450

amplifon

In aiuto ai poveri



Nell'attesa della 22ª Colletta alimentare molti volontari del Banco Alimentare e delle associazioni che operano in quella giornata, tutti con i "gilet gialli" - simbolo di solidarietà e non di protesta come accade oltralpe - erano in piazza San Pie-

tro, all'udienza del Santo Padre. I rappresentanti del Banco Alimentare, con il Presidente della Fondazione Andrea Giussani, dell'Ana con il Consigliere nazionale Federico di Marzo, e dei bersaglieri che per la prima volta partecipano alla raccolta, hanno avuto l'onore

di poter salutare sul sagrato, al termine dell'udienza, Papa Francesco per consegnarli simbolicamente uno scatolone con alcuni alimenti. È stata l'occasione per un breve scambio di parole sull'organizzazione, la storia e il significato di questo evento ben conosciuto dal Santo Padre.

«Grazie di tutto quello che fate per i poveri. Il Signore vi ricompenserà per questo e mi raccomando pregate sempre per me», queste le parole ripetute più volte dal Papa durante l'incontro, accompagnate da una stretta di mano che non si è mai interrotta. È stato un momento di emozione profonda che difficilmente capita nella vita e che non si potrà mai scordare. Un paterno incitamento per quello che facciamo da sempre, uno stimolo a fare sempre di più, una iniezione di energia e motivazione per i volontari nella lotta contro la povertà. E un riconoscimento da parte di chi identifica con il nostro cappello persone sempre pronte a mettersi a disposizione di chi ha bisogno.

Al termine dell'udienza in un gesto non solo simbolico ma concreto sono stati consegnati nei depositi del Vaticano all'Elemosiniere del Papa, monsignor Konrad Krajewski, 2.400 chili di alimenti che verranno subito distribuiti nelle mense per i poveri del Vaticano e del centro di Roma.

A quello di Roma si aggiunge il successo della Colletta del 24 novembre scorso che ha coinvolto circa 13mila supermercati in Italia e ha ribadito gli importanti traguardi delle passate edizioni. Sono stati oltre 5 milioni le persone che hanno donato 8.350 tonnellate di alimenti non deperibili e 150mila i volontari, molti con la penna nera, impegnati nella raccolta. Secondo quanto comunicato dal Banco Alimentare la Colletta ha prodotto un risultato di cibo donato equivalente a 16,7 milioni di pasti, con una crescita dell'1,8% rispetto al 2017.

f.d.m.



GIOVANNI FERRARI



Attilio Fronza cerca il commilitone Giovanni Ferrari di Baceno (Verbania) che era con lui nel 1984/1985 a Brunico (Bolzano). Nella foto sono, da sinistra, Secondino Falasca, Attilio Fronza e Giovanni Ferrari. Scrivergli all'indirizzo attilio.fronza@gmail.com

CAR A MONTORIO VERONESE



Artiglieri durante il Car a Montorio Veronese, nel 1959. Contattare Alessio Gualdi, cell. 348/0003371.

CASERMA D'INCAU, 70^a CP.



Alpini dell'8^o, btg. Gemona, 70^a cp., 1968/1969, caserma D'Incau a Ugovizza. Dino Zuodar (cell. 339/2665998) cerca in particolare Forgiairini, Peron e Tomasella.

GRUPPO SONDRIO



Scuola di tiro in Valdurna (Bolzano) nel giugno 1968: sono gli artiglieri del gruppo Sondrio, 5^o da montagna. Scrivere ad Achille Piardi (info@piardi.org) che ricorda Biagio Buffolino e Claudio Tettamanti, entrambi 1^o/68, primo e secondo accosciati a sinistra.

AUTIERI DELLA 115^a CP.

Salvatore Lamagna cerca i commilitoni che erano alla caserma La Marmora a Tarvisio (Udine), 115^a cp. autieri, 4^o scaglione, 1977/1978. Scrivere a salvoarturore1@hotmail.com

CASERMA TESTAFOCHI NEL 1970

Campo estivo nel giugno-luglio 1970 sul Gran Paradiso, 2^o/69, caserma Testafochi. Contattare Leonardo Gardiman, cell. 347/4600041.



CAR DI BELLUNO NEL 1953

Artiglieri del 3°/31 al Car a Belluno nel maggio del 1953. Scrivere ad Auro Gonano, 31 Exmoth Rd. - Kanahooka 2530 - Nsw Australia.



CASERMA VIAN NEL 1963



Caserma Vian durante il Car a San Rocco Castagnaretta (Cuneo) nel dicembre 1963. Alberto Arici (cell. 340/7668223) cerca in particolare Donda e Saiani.



LA STROCCA DOVE SEI?

Alpini della 108ª cp. a Tarvisio (Udine) nel 1961. Carmine Di Giosaffatte (tel. 0854/151201) cerca in particolare il commilitone La Strocca, nella foto sotto il cartello Jugoslavia. Contattatelo.

FANFARA DELL'OROBICA

Alpini della fanfara dell'Orobica a Merano nel 1970. Telefonare ad Alessandro Persico, cell. 333/7101096.



BTG. MORBEGNO ALLA MENINI

Congedanti del 10°/78, btg. Morbegno a Vipiteno, caserma Menini, insieme dopo 40 anni. Contattare Genesio Mottarella al cell. 348/0743301 oppure Daniele Brogгинi, 393/8822448; danbro@outlook.it



GRUPPO VESTONE 1966/1967

Artiglieri a Merano, 5° da Montagna, gruppo Vestone, anni 1966/1967. Contattare Giorgio Antonini, cell. 340/6822646.



IL QUADRO RITROVATO



Giovanni Pilati ha ritrovato in soffitta un quadro con ritratti due alpini: vorrebbe scoprire l'identità dei due o dell'autore per donare loro l'opera. Contattarlo all'indirizzo mail giovanapilati@gmail.com

CASERMA CALVI A TAI DI CADORE

Squadra caserma Calvi di Tai di Cadore, seconda classificata al torneo delle Brigate ad Agordo nel 1973. Contattare Egidio Temporin al cell. 340/4039638.



BTG. LOGISTICO 1°/96

Giorgio Gosmaro del btg. Logistico Taurinense, cp. Trasporti medi, scaglione 1°/96, cerca commilitoni. Contattarlo al cell. 339/5303021 oppure gosmaro_giorgio@libero.it

BTG. GEMONA



Alpini dell'8°, btg. Gemona, 69° compagnia, 1961/1962, sul Monte Peralba. Contattare Ermanno Venturelli, tel. 059/790258; fotventurelli@libero.it

IN RICORDO DEL CAP. COSTANTINI

Mauro Baglioni (cell. 335/1005497) cerca i commilitoni del 5° Alpini, caserma Rossi a Merano, btg. Edolo, 52° cp. mortai da 81, comandata dal cap. Cesare Costantini deceduto nel luglio del 1967 a causa di un incidente in montagna. Mauro vorrebbe ricordare la figura del Capitano con un cippo da erigere nel luogo in cui avvenne la tragedia, nei pressi del rifugio Plan (Bolzano). Contattatelo.

BTG. LOGISTICO TAURINENSE

Caserma Ceccaroni a Rivoli (Torino), btg. e reparto logistico della Taurinense, scaglione 1°/76. Contattare Franco Battagazzore al cell. 349/8353970; francobtg@gmail.com



9° CP. DEL BTG. MONDOVI

Corrado Giovine (indicato dalla freccia), cl. 1935, 9° cp., btg. Mondovì della Taurinense, cerca i commilitoni. Contattatelo alla mail: alpini.chieri@gmail.com



Nel quarantennale dall'inizio del 90° corso Auc della Smalp, 110 allievi si sono ritrovati a Custoza (Verona) con l'allora comandante di compagnia Francesco Ziche ed alcuni ufficiali istruttori. Per il prossimo incontro scrivere a: calotta@smalp90.it



L'incontro biennale del 32° corso della Smalp quest'anno ha avuto luogo a Guardistallo (Pisa).



Incontro dopo ben 60 anni degli allievi dell'11° corso Asc di Foligno. Sono gli artiglieri Mario Benedetti, Gianni Noris e Giuseppe Ceriani. Per trovarsi più numerosi contattare Benedetti al nr. 035/4284482.



Incontro annuale degli artiglieri del gruppo Susa, brg. Taurinense, 1ª e 2ª batteria, classi 1941 e 1942. Il prossimo incontro (sarà il 30°) è programmato per domenica 3 marzo presso il ristorante Contes Challand in località Fenis (Aosta). Contattare Peaquin, 328/7306373 oppure Pentenero, 348/3505474.



Si sono dati appuntamento a Vicenza gli Asc della Smalp di Aosta, del 16°, 17°, 18° e 19° corso, 1960/1961.



Vent'anni fa erano a Brunico nel btg. Trento, 11° Alpini, 3°/98. Per il prossimo incontro contattare Carlo Manzini, 348/4700672 oppure Claudio Manessi, 338/3273248.



Erano alla caserma Lugramani di Brunico, nel 1967/1968. Angelo Rigamonti (cell. 329/8828030) e Lino Allio, insieme dopo 50 anni, vorrebbero ritrovarsi anche con altri commilitoni.



Ritrovo ad Aosta a 30 anni dal congedo degli alpini della 42ª cp. del btg. Aosta.

Gli artigieri della 44ª compagnia, 6° da montagna del gruppo Lanzo, scaglione 1°/40 si danno appuntamento per il prossimo mese di marzo/aprile a Vicenza. Contattare Nino Rossi al cell. 388/3591700; rossinino@alice.it





Un bel gruppo di "frati di naja" del 2°/73, si sono dati appuntamento a 43 anni dalla 65ª cp. e dalla 125ª Mortai, del btg. Feltre. Per trovarsi ancora contattare Danilo Pellegrin, cell. 347/4526656; daniilo.photo6@gmail.com



Raduno in Val Visdende dei generi alpini della brigata Cadore con il col. Adriano Trevisan, comandante della cp. Pionieri. Per il prossimo raduno, che sarà il 50°, contattare Sandro Vio al tel. 041/5344760.



Erano nel gruppo Agordo, 50 anni fa: sono gli artiglieri Giuseppe Bernardi, gen. Franco Chiesa e Loris Benvegnù.

Incontri a 20 anni dalla naja nella cp. Comando e Servizi del btg. Mondovì, caserma Vian, 12°/96.





Foto di gruppo degli alpini del 130° corso Auc del 1988. Con loro anche il comandante della compagnia col. Paolo Fregosi, il comandante del btg. gen. Antonio Vizzi e Alessandro Gelmetti, compagno di corso, arrivato per l'occasione dal Sud Africa.



Si sono ritrovati dopo 50 anni gli artiglieri del reparto Comando, del 5° da montagna, gruppo Sondrio, brg. Orobica.

Ritrovo a 54 anni dal congedo del gruppo Conegliano, 3° da montagna. Sono, da sinistra, Gino Carlassara, Franco Vescovi, Giovanni Grosso e Gianni Zendri.



Alcuni commilitoni della 41ª cp. del btg. Aosta di nuovo insieme: nel 1975/1976 erano alla caserma Testafochi. Presente anche il loro comandante, l'allora capitano Alessandro Rolando.



Venticinque anni fa erano alla caserma Toigo di Belluno, btg. Logistico della Cadore. Contattare Damiano Cappellaro al cell. 331/8219462.



Si sono ritrovati a Domodossola gli ex allievi del 60° corso Auc di Aosta. In prima fila, da sinistra, gli istruttori Beppe Parazzini (Presidente nazionale emerito), Daniele Fuselli e Pierluigi Saccani, organizzatore del raduno.



Due artiglieri del gruppo Aosta che nel 1968/1969 erano alla caserma Mario Musso a Saluzzo. Sono Sergio Crosa e Gianbattista Scalcon.



I lupi della 34ª di Ulzio si sono ritrovati con il gen. C.A. Federico Bonato, già comandante delle Truppe Alpine.



Gli alpini della caserma Italia a Tarvisio (Udine), nel 1979/1980 delle 69ª e 155ª compagnie, btg. Gemona e 16ª cp. btg. Cividale durante il pranzo sociale del Gruppo di Camposampiero (Padova). Per il prossimo appuntamento telefonare a Renzo Saccon, 339/8546772.



I sergenti del 34° corso Acs com'erano nel 1972/1973 quando erano a Bra e come sono oggi, dopo 45 anni. Sono, da sinistra, Bracchi, Cortese, Gagliasso, Barbero, Gallo e Astegiano.



Cinquantasei anni fa erano nelle caserme di Bra e Borgo San Dalmazzo, 1962/1963. Sono, da sinistra, Enzo Scuzi, Giuseppe Scarfone e Carlo Lorenzetti.



Ritrovo a Chiusaforte alla caserma Zucchi in occasione del raduno annuale del btg. Cividale. Sono, da sinistra, Gianfranco Valerio, Lorenzo Alberton, Bruno Zambelli e Angelo Laguna.



Guastatori alpini del 2° rgt. Genio, caserma Cesare Battisti a Trento, 11°/98, insieme dopo 20 anni.



Non è... "mai tardi" per ritrovarsi! Grazie ad un'inserzione su *L'Alpino*, Luigi Surini e Lido Tamburini si sono riabbracciati. Cinquant'anni fa erano sotto naja nella 49ª cp. del btg. Tirano.



Angelo Favretto e Niccolò Zambelli insieme a 50 anni dalla naja nella brigata Cadore.



Dopo 57 si sono ritrovati a Susa il gen. Giorgio Blais e l'ex attendente Giovanni Stocco, nella foto con il figlio Massimo.

Gli alpini che nel 1973/1974 erano nella 48ª compagnia, allora comandata dal cap. Ferruccio Boriero, si ritroveranno il 16 e 17 febbraio 2019 a Malles Venosta. Contattare Sergio Poinelli al cell. 333/1148245, sergio.poinelli@live.it oppure Battista Cocchi, 348/7560005.



In occasione della loro assemblea annuale i past-president e il Presidente nazionale Sebastiano Favero hanno visitato il cantiere della "Nuova Nikolajewka", accompagnati dal Presidente della Fondazione Massimo Cortesi.

Auguri veci!

► L'alpino **RINO MERLO**

ha compiuto 99 anni lo scorso mese di novembre. Iscritto al Gruppo di San Bortolo Vasco Savagnago, Sezione di Vicenza, è stato soldato di leva dal 15 maggio 1939 e poi chiamato alle armi il 13 marzo 1940 nel btg. Duca degli Abruzzi. Dal 1941 al 1943 ha partecipato alla Campagna in Montenegro con il 9° Alpini, btg. Val Leogra. Dal 1943 al 1945 è stato prigioniero di guerra a Berlino. Nel 1958 gli è stata conferita la Croce al Merito di guerra.



▲ Gli alpini del Gruppo Morsasco-Orsara Bormida, Sezione di Acqui Terme, hanno festeggiato i 97 anni dell'alpino **MARTINO FARINETTI**. Nato ad Orsara Bormida nel 1921 e arruolato nel gennaio 1941 nel 1° Alpini, cp. Comando del btg. Pieve di Teco, era l'attendente del tenente cappellano del Battaglione, don Giuseppe Vallarino, Medaglia d'Argento al Valore Militare. In Russia Martino fu catturato dai tedeschi dopo l'8 Settembre 1943 e internato fino alla fine della guerra.



◀ Un altro anno è passato e l'inossidabile sergente alpino **LEONARDO SASSETTI** ha festeggiato il suo 97° compleanno alla fine di novembre, con numerosi alpini della Sezione di Savona, il Presidente Patrone, il vice Vivian e con tre Capigruppo. Leonardo, classe 1921, ha raccontato con grande lucidità le tragiche vicende della ritirata di Russia, dei suoi alpini morti o dispersi, del gran freddo e della fame patiti. Gli alpini della Sezione augurano a Leonardo tanta salute e di poterlo ascoltare ancora per tanti anni.



▲ **ENRICO BENEDETTI**, iscritto al Gruppo di Camaio-re, Sezione Pisa-Lucca-Livorno, il 10 novembre scorso ha compiuto 97 anni. Nel gennaio del 1941 fu arruolato a Cuneo e aggregato al 2° Alpini, 22ª cp. del btg. Saluzo, divisione Cuneense. Nel '42 partì per la Russia dove fu fatto prigioniero e riportò il congelamento del piede destro. Poco tempo dopo nel campo di concentramento, prese il tifo petecchiale che lo rese debole e arrivò a pesare 39 chili! Per salvarlo furono necessari ben quattro interventi chirurgici, fino alla parziale amputazione della gamba destra. In seguito a svariate vicissitudini e dopo tre anni di prigionia riuscì a tornare in Patria.



▲ Gli alpini del Gruppo di Aquileia, Sezione di Udine, hanno festeggiato il 96° compleanno del loro socio più anziano, sottotenente del Genio, alpino guastatore **GIUSEPPE FONZARI**. Arruolato all'inizio del 1943, iniziò la sua vita militare alla Scuola di Cento di Ferrara. Nel 1943 fu trasferito a Trani e dopo l'8 Settembre fu prigioniero degli inglesi, poi si arruolò volontario nel 1° rgt. motorizzato. Inquadrato con il suo plotone guastatori nel btg. Piemonte, contribuì alla difesa del Monte Marrone, appena conquistato, con la posa di campi minati difensivi che frenarono la furiosa reazione dei tedeschi. Successivamente con il neo costituito Corpo di Liberazione, partecipò con il suo plotone a tutta la Campagna bellica operando soprattutto nella pericolosissima attività di bonifica degli innumerevoli campi minati realizzati dai tedeschi in ritirata. Fu vittima di un grave incidente stradale su un mezzo militare; nel maggio 1945 raggiunse finalmente il suo Friuli.



▲ Il reduce **GIUSEPPE BORDONE** (detto Pinin), classe 1917, del Gruppo di Castellero, Sezione di Asti, ha compiuto 101 anni! Partito nel 1938 prima per la Francia e successivamente per la Dalmazia con il grado di sergente maggiore della 323ª compagnia presidaria, fu dislocato nel presidio di Bol-Isola di Brazza e fu vittima di un agguato ad opera di partigiani locali, ferendosi con una bomba a mano inesplosa; successivamente durante il trasferimento della compagnia su una motonave in direzione di Spalato, all'altezza di Punta San Martino, vennero presi a cannonate dalla Guardia Costiera italiana essendo stati scambiati per partigiani. La nave continuò il tragitto innalzando bandiera bianca perché cessassero le ostilità e questo fatto fu scambiato per diserzione. Pinin fu processato e assolto dalla corte marziale, mentre 28 suoi commilitoni furono giustiziati due ore prima che arrivasse la "grazia sovrana" firmata da Badoglio. Pinin sbarcò infine in Italia, raggiunse con mezzi di fortuna e stremato la sua casa, dove la madre che aveva ormai perso le speranze non riuscì subito a riconoscerlo.



▲ Lo scorso dicembre il Gruppo di Caselle, Sezione di Treviso, ha organizzato una grande festa presso il centro ricreativo pasano per i 100 anni del socio **ALFREDO VISENTIN** che è reduce della Campagna in Grecia, nel corso della quale è stato fatto prigioniero. Durante la Messa celebrata da don Luciano Marchioretto tutti i compaesani hanno potuto fargli gli auguri, tra loro il sindaco Sergio Baldin e il Consigliere regionale Silvia Rizzotto. Nella circostanza gli sono stati consegnati una targa ricordo da parte del Gruppo e un gagliardetto e una pergamena del Comune di Altivole. Hanno partecipato ai festeggiamenti anche la moglie Ida, con lui da 65 anni e le tre figlie.

▼ Il Gruppo di Alagna Valsesia, Sezione Valsesiana, festeggia le 95 primavere del suo socio più anziano **EMILIO STAINER**, nato il 20 ottobre 1923 e figlio di un alpino della Grande Guerra. Chiamato alle armi nel gennaio del 1943, dopo un breve addestramento nelle valli valdostane fu trasferito in Montenegro nell'aprile dello stesso anno. Nel corso del conflitto fu catturato insieme ad altri commilitoni valesiani e condotto in un campo di prigionia nella zona di Belgrado. I prigionieri lo impiegarono in molte occasioni come interprete, grazie alla conoscenza della lingua dei walser tipica di Alagna. Ciò nonostante non fu risparmiato dagli stenti della prigionia che visse in Austria e in Ungheria. Auguri Emilio!



▲► In occasione del 85° di fondazione del Gruppo di Borgo San Dalmazzo, Sezione di Cuneo, gli alpini hanno festeggiato il compleanno di **GIACOMO GARIS**, classe 1923. Arruolato nel 1942 nel 2° Alpini, btg. Borgo San Dalmazzo, nel 1943 fu trasferito al 2° battaglione



complemento del 104° rgt. di stanza a Gorizia dove prese parte alle operazioni di guerra che gli valsero la Croce al Merito. Insieme a lui è stato festeggiato anche **TOMMASO GOLETTO**, classe 1928. Arruolato nel btg. Saluzzo ha partecipato all'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia fino al maggio 1951. Il crest del battaglione Borgo San Dalmazzo gli è stato consegnato dal col. Marcello Orsi, comandante del 2° Alpini. Nella foto, dietro di loro, il sindaco Gian Paolo Beretta e il Capogruppo Ezio Giordanengo.



▲ Il Gruppo di Varenna, Sezione Lecco, ha festeggiato i 92 anni del socio **PIERLUIGI GREPPI**, 50° corso Auc, sottotenente nel gruppo Bergamo, naja nel 1951 a Bolzano.



▲ **AUGURI SPECIALI!** Lo scorso mese di novembre un gruppo di 16 alpini di Barge, Sezione Saluzzo, si è recato a casa del socio alpino **GIANCARLO BELTRAMO** per festeggiare i suoi sessant'anni. Giancarlo partì per il servizio militare il 4 giugno 1978, destinato al Car di Cuneo-San Rocco Castagnaretta, caserma Ignazio Vian e, in seguito, al Gruppo di artiglieria da montagna Aosta di stanza a Saluzzo. Svolgeva la mansione di conducente di muli e di motocarrelli. Congedato il 14 giugno 1979, a partire dal 1990 la sua vita mutò drasticamente a causa della malattia che lo ha colpito: la sclerosi laterale amiotrofica. Auguri di cuore da tutta la redazione, caro Giancarlo.



▲ L'alpino **GIACOMO BORETTI** del Gruppo di Luzzogno, Sezione Omegna, ha compiuto 92 anni lo scorso 9 novembre: è il socio più anziano del Gruppo. Suo fratello, "andato avanti" qualche anno fa, era inquadrato nella Cuneense ed era reduce della Campagna di Russia. Nella foto Giacomo è con una delegazione del Gruppo che gli ha fatto una visita a sorpresa il giorno del suo compleanno. Auguri!



▲ **GIOVANNI GALLO**, classe 1919, ha compiuto 99 anni. Il Gruppo di Ciriè, Sezione Torino, lo ha festeggiato lo scorso 16 novembre con tanta gioia e partecipazione. Nella 31ª cp. del btg. Exilles ha combattuto nel giugno 1940 in Francia, poi sul fronte greco-albanese col btg. Bolzano. È rimasto vittima di congelamento ai piedi, catturato dai greci e poi fatto prigioniero; liberato dai tedeschi, rientrò in Italia dove, dopo l'8 Settembre 1943 e mille peripezie tornò a casa. Tutti gli alpini di Ciriè gli sono grati per l'esempio, la forza d'animo, il coraggio e l'estrema umiltà che da sempre lo contraddistinguono.



▲ A Windsor (Canada), l'alpino **SILVANO MION**, ha compiuto 92 anni. Nato a Cordeons (Pordenone) il 15 agosto 1926, ha fatto la naja nell'8° Alpini, btg. Cividale. È artista e scrittore ed è molto attivo nella Sezione di Windsor. Nella foto è con Damiano Liviero, mascotte del coro alpino e della Sezione e a sinistra l'ex vice Presidente sezionale e del coro Gabriele Apolloni.



◀ Lo scorso mese di novembre nella sede della Sezione di Roma è stato festeggiato il 96° compleanno dell'alpino **VALENTINO DI FRANCO**. Nato a Isola del Gran Sasso d'Italia (Teramo) è residente a Monterotondo (Roma). I festeggiamenti sono stati organizzati dal Gruppo di Roma e di Isola del Gran Sasso con la partecipazione del Coro Ana Stella del Gran Sasso. Valentino partì per il fronte russo nell'agosto del 1942, si schierò sul Don con la divisione Julia, 9° Alpini, btg. L'Aquila, 108ª cp. e fu protagonista della battaglia di Selenyj Jar. Nel 1942 durante la ritirata, si trovò improvvisamente disperso: dopo 4 giorni e 4 notti al gelo senza mangiare raggiunse i compagni. Un portafanti tentò di sfilargli una scarpa ma il cuoio si era saldato alla pelle e la carne era un blocco solido come appena tirata fuori da un congelatore. Dal 27 dicembre quando gli si scongelarono i piedi non ha più camminato con le sue gambe, tanto che qualche giorno dopo subì l'amputazione.

UDINE **L'8° ha un nuovo rifugio**

L'ex casermetta Monte Zermula è una costruzione militare, eretta nei primi anni '30, che richiama da un punto di vista architettonico, un castello: corpo centrale e torri a forma pentagonale agli angoli. È stata sede della Guardia di Finanza fino al 1948, poi dal 1949 al 1969 è stata utilizzata solo nei periodi estivi e completamente abbandonata nel 1985. Nel mese di giugno 2002 è avvenuto il passaggio di proprietà dalla Regione al Comune di Paularo. Nel 2013 alla Sezione di Udine è giunta notizia dell'intenzione dell'amministrazione comunale di Paularo, di effettuare un recupero



Un momento della cerimonia.

funzionale dell'immobile nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Prima guerra mondiale. Gli alpini hanno dato la loro disponibilità ad utilizzare l'immobile e a provvedere ai lavori di ripristino; nello stesso tempo il geom. Franco De Fent, consigliere sezionale, è stato incaricato di fare un progetto, di valutare la fattibilità dell'intervento, nonché i costi, gli adempimenti e quant'altro potesse servire per poter riaprire la struttura. A questo punto è stato dato inizio ai lavori, complessivamente gli interventi hanno comportato una spesa di circa 80mila euro. Hanno contribuito ai lavori 78 volontari provenienti sia dai Gruppi della Sezione di Udine, sia dai Gruppi di Paularo e di Dierico, Sezione Carnica, nonché altri volontari non alpini, per un totale di circa 2.750 ore. Un sentito grazie all'ex sindaco di Paularo Ottorino Faleschini, con il quale è cominciata l'avventura e all'attuale sindaco Daniele Di Gleria, con il quale è continuata, per l'ottima collaborazione e disponibilità ricevuta; all'assessore Ivano Fabiani che si è particolarmente impegnato per questo progetto, al Presidente Dante Soravito de Franceschi e al Consiglio direttivo della Sezione che hanno creduto nell'opera. Un grazie a Valentina Piccinno, l'architetto che ha condiviso alcune scelte sui materiali, per il suo impegno nel progetto ed allestimento per il prossimo museo storico che verrà realizzato all'interno del rifugio. Infine un grazie a Silvio, alla moglie Francesca e a tutto il personale della Malga Cason di Lanza, per l'ottima ospitalità a tutti i nostri volontari.

Oggi possiamo dire che l'ex casermetta Monte Zermula (ribattezzata dagli alpini "Rifugio 8° Alpini"), rinasce a nuova vita e a nuova destinazione: da opera militare a opera civile. È una struttura che dovrà accogliere tutti gli alpini e i loro amici, con lo scopo di passare ore di vacanza immersi in

un bellissimo scenario.

Le stanze sono dedicate ai Caduti in Afghanistan della brigata Julia: all'ingresso di ognuna una targa con la foto e l'indicazione del luogo dove sono caduti. Un nodo alla gola è salito a tutti i presenti quando Franco De Fent ha scandito i nomi dei sette alpini della Julia morti in missione in Afghanistan, c'erano anche i genitori di Massimo Ranzani e la mamma di Matteo Miotto. Molto apprezzata la presenza di un picchetto armato e la fanfara della brigata Julia che, dopo l'alzabandiera e sulle note del Trentatré il gen. D. Marcello Bellacicco, il col. Giuseppe Carfagna, comandante dell'8° Alpini, l'on. Roberto Novelli, l'assessore regionale Alessandra Zilli, il sindaco di Paularo Daniele Di Gleria, il presidente della Sezione Carnica Ennio Blanzan e della Sezione di Udine Dante Soravito de Franceschi, hanno tagliato il nastro dopo la benedizione del rifugio da parte del cappellano militare don Albino D'Orlando.

f.d.f.

Le montagne che circondano il rifugio.



LECCO

Il Cristo degli Alpini



Il trasporto del Cristo degli Alpini sul sentiero verso Cima Campelli.

Sono tanti gli appuntamenti nel calendario delle feste alpine, ma solo alcuni restano nel cuore più di altri per le emozioni che sanno suscitare e la particolare storia a cui sono legati. La cerimonia al Cristo degli alpini sullo Zucco Campelli è di certo una di queste. Fin dalla fondazione, decisa il 1° settembre 1963 al Rifugio Cazzaniga (ora Cazzaniga-Merlini) tappa obbligata ancor oggi per chi da Artavaggio sale allo Zucco, era nata fra gli alpini di Cremeno l'idea di legare il destino del Gruppo a quella montagna che domina l'altopiano della Valsassina, nota fin dall'inizio del secolo ai primi skiatori che proprio su quelle pendici avevano iniziato a cimentarsi. La proposta lanciata dai giovani venne accettata all'unanimità, nacque così il Gruppo Campelli di Cremeno. Tre anni dopo, nell'assemblea annuale, il Capogruppo Giovanni Devizzi, un po' a sorpresa, disse che era giunto il momento di pensare ad un monumento che ricordasse Caduti e dispersi.



Un momento della cerimonia di inaugurazione, nell'agosto 1966.

Il progetto accese la discussione, ognuno aveva la sua idea sul tipo di monumento, ma su una cosa tutti furono subito d'accordo: doveva sorgere a Cima Campelli. Pierambrogio Pozzoni fu incaricato del progetto, il segretario del Gruppo Gildo Combi fornì lo spunto mostrando l'effigie di un Cristo stilizzato da realizzare in ferro. Pierambrogio si mise all'opera preparò disegni sempre più accurati, finché arrivò il momento della realizzazione. Fu scelta la ditta Elli Galbusera di Valmadrera che in breve tempo completò l'opera. Si doveva poi risolvere il problema del trasporto. La funivia che da Moggio porta ad Artavaggio certo facilitava un po' le cose, ma dall'arrivo della funivia per il lungo tratto che porta alla cima, il Cristo del peso di oltre 50 chili, doveva essere portato a spalla. Si pensò ad una portantina come quelle usate dai cacciatori per portare le gabbie con gli uccelli

da richiamo in gergo "capra". Le prove dettero esito positivo. Venne il giorno stabilito il 28 agosto 1966. Verso le 8 partì un corteo di auto con gli alpini e le autorità scortato da motociclisti, come si usava allora, poi il trasporto in funivia, e da lì un lungo corteo con il Cristo in testa e la banda Santa Cecilia di Barzio. Primo frazionista fu Giovanni Devizzi poi via via di spalla in spalla si giunse finalmente in cima con l'indimenticabile "Presidentissimo" Ugo Merlini, ultimo frazionista. Alle 11,30 il Cristo fu poggiato sul basamento. Seguì la Messa celebrata da don Carlo Alberto Crippa già cappellano militare e parroco di Cremeno, in un luogo che può essere sicuramente definito una cattedrale di rara bellezza. Quest'anno sono potuto finalmente tornare su queste montagne a cui sono legato da tanti bei ricordi. La cerimonia è rimasta fedele all'originale sobria ed essenziale, senza discorsi perché qui a parlare sono il cuore, il vento, il cielo e le montagne. Alla fine della cerimonia mi sono fermato un attimo, poi sono sceso in solitudine e mi sono preso il tempo per meditare e riempirmi gli occhi con quel meraviglioso paesaggio, ho visto cose nuove e rivisto scene del passato. Qui negli anni ho avuto la fortuna di incontrare persone semplici, ma capaci di cose eccezionali. Se gli alpini sono quello che sono lo dobbiamo a loro, noi abbiamo il compito non facile di proseguire la loro storia. Una sosta alla baita "La Bocca" recentemente ristrutturata dagli alpini di Cremeno, un boccone, un bicchiere di vino in compagnia, in fondo, come un tempo, gli alpini si accontentano di poco e l'allegria non manca mai. Poi lungo la discesa una sosta al "nostro rifugio" Cazzaniga-Merlini e il ritorno con nuove emozioni da aggiungere al libro dei ricordi. Passano gli anni e tutto cambia intorno a noi, ma il cuore alpino no e come sempre dopo una giornata così si torna a casa con la gioia nel cuore.

Mariano Spreafico

GEMONA

A Tolmezzo... o là o rompi!



Si è svolto a Venzone (Udine) il 1° raduno del btg. Tolmezzo per celebrare i 110 anni della sua fondazione. La Sezione di Gemona, insieme all'8° Alpini e al Comune di Venzone, ha coordinato le fasi preparatorie per questo storico evento che ha richiamato migliaia di alpini che hanno svolto il servizio militare nel Tolmezzo, in uno dei borghi più belli d'Italia. Durante il raduno è stato inaugurato il monumento all'8° Alpini che venne costituito a Udine il 1° ottobre 1909, ereditando gli storici btg. Cividale, Gemona e Tolmezzo, al comando del col. Antonio Cantore. Una realizzazione, questa, altamente significativa e di grande valore simbolico che condensa la storia dei reparti che costituivano l'8° Alpini nel ricordo di tutti i Caduti. All'interno della caserma Feruglio erano schierati la fanfara della Julia, un reparto in armi del Tolmezzo e gli alpini in congedo schierati nei blocchi ciascuno dietro la propria compagnia di appartenenza (nella foto). Era presente il vice Presidente nazionale vicario Alfonsino Ercole, oltre a 34 vessilli e 137 gagliardetti. È stata poi la Medaglia d'Oro al Valore Militare Paola Del Din a togliere il drappo dal monumento inaugurato, che è stato benedetto da



Il monumento all'8° reggimento alpini.

don Rino Marta, già cappellano militare della Julia. Il monumento si contraddistingue per il motto "o là o rompi".

Ivo Del Negro

AOSTA

Una giornata speciale

Come ogni anno il Gruppo di Saint-Pierre ha donato un libro ai ragazzi delle quarte e quinte elementari del paese. La scelta per questa edizione è ricaduta sul volume a fumetti "Da Caporetto alla Vittoria" di Riccio, Piccato e Massaglia; dopo la lettura, compito dei ragazzi era di realizzare un disegno ispirato al volume. I migliori dodici elaborati comporranno il calendario degli alpini 2019. Durante la giornata di incontro i ragazzi hanno visitato, nella nuova sede del Gruppo, il museo dedicato agli alpini di Saint-Pierre che ricorda, attraverso oggetti e fotografie, i due conflitti mondiali. Si è trattato di un'anteprima in attesa della conclusione dell'allestimento. Contenti per la bellissima festa i ragazzi, le maestre e ancora di più gli alpini (nella foto).

Alessandro Carlin



IVREA

Per il Val d'Orco e il Monte Levanna



Due eventi a distanza di un mese per celebrare due Battaglie alpine che hanno preso il nome da una vallata (Val d'Orco) e da una montagna (Monte Levanna), situati nella zona nell'Alto Canavese e in gran parte comprese nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Le inaugurazioni sono avvenute a Noasca e a Ceresole Reale, facendo seguito a un'idea lanciata dall'appassionato di storia locale Serafino Anzola, che pro-

poneva di ricordare i due Battaglioni proprio nei luoghi da cui hanno preso il nome, visto che di loro c'è già memoria nelle località in cui hanno combattuto durante la Grande Guerra. Il progetto è stato portato avanti dalla Sezione di Ivrea e dal Gruppo Noasca-Ceresole Reale e realizzato con l'appoggio delle due amministrazioni comunali. Per la cronaca il Val d'Orco e il Monte Levanna furono costituiti tra il febbraio 1915 e l'aprile 1916 per affrontare le difficoltà belliche imposte dalla migliore organizzazione delle truppe austro-ungariche. Parteciparono a diverse battaglie lasciando sul terreno, alla fine della guerra, 729 caduti il Val d'Orco e 1694 il Monte Levanna. Finita la guerra i due Battaglioni vengono sciolti nel 1919: a metà febbraio il Val d'Orco e il 5 maggio il Monte Levanna. Il Val d'Orco venne ricostituito allo scoppio della Seconda guerra mondiale e definitivamente sciolto dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943; il Monte Levanna venne ricostituito nel 1921 e sciolto definitivamente nel 1926. In ricordo dei due Battaglioni sono state realizzate due opere sulla roccia, a significare il legame tra alpini e montagna e la solidità delle penne nere di fronte al nemico *(nella foto)*.

Paolo Querio

PADOVA

Fra la gente, per la gente



Gli alpini con il gen. Rossi davanti al monumento al momento dell'alzabandiera.

Il desiderio è divenuto realtà: l'intitolazione del "Piazzale degli Alpini" e l'inaugurazione di un monumento agli alpini nel Comune di Ponte San Nicolò, grazie alla condivisione del sindaco Enrico Rinuncini, all'impegno profuso con grande passione dagli alpini del Gruppo e al supporto di molti sostenitori. Perché tanto onore agli alpini? Per ricordarli nel centenario della Grande Guerra con un segno tangibile quanto essi siano testimoni oggi dei valori della solidarietà. A dimostrazione di questo spirito anche le parole incise sulla targa affissa al monumento: "Alpini... fra la gente, per la gente...". La mostra del Centro Studi sul volontariato degli alpini è stata esposta nell'atrio del municipio proprio per far meglio conoscere questo aspetto associativo. Per la ricorrenza del centenario, la scrittrice Antonella Fornari, socia del Gruppo e cadorina d'adozione, ha presentato il suo ultimo libro "Il Piave mormorò...", con la proiezione di immagini commentate da un fiume di storie di vita e di guerra lungo il Piave. Nella gioiosa giornata inaugurale il borgo era in festa; i concittadini erano compiaciuti ma anche un po' sorpresi, perché le iniziative alpine in paese sono ancora una novità. Nello sfilamento per le vie imbandierate di tricolori e accompagnato dalla banda, oltre agli alpini, le autorità e alunni e insegnanti delle scuole con le quali il Gruppo collabora. Dopo la Messa il cappellano sezionale don Federico Lauretta, monaco benedettino, alpino e socio del Gruppo ha benedetto il monumento. La soddisfazione e la fierezza per l'obiettivo raggiunto ci spronano a continuare e crescere, consapevoli dell'impegno e delle responsabilità per il ruolo assunto nella comunità sannicolese. La nostra baita è ora il sogno da realizzare, per meglio proseguire il cammino del Gruppo.

Giuseppe Nicoletto

MONZA

Rodolfo torna a baita



Le spoglie avvolte nel Tricolore. A destra: gli alpini accompagnano a spalle l'alpino Rodolfo Beretta in chiesa.

È tornato a baita Rodolfo Beretta, 5° Alpini, btg. Val d'Intelvi, 244^a compagnia, nato a Besana Brianza il 13 maggio 1886 e morto l'8 novembre 1916 "perché travolto da valanga di neve mentre era comandato al trasporto dei viveri dal Passo Lares al Passo di Cavento (Adamello)". La cerimonia è avvenuta domenica alla presenza del commissariato di Onor Caduti, l'amministrazione comunale e il locale Gruppo Villa Raverio. Accanto alle autorità civili e militari, c'erano gli stendardi dell'Associazione Combattenti e Reduci e, accompagnati da tanti alpini, moltissimi gagliardetti con i vessilli delle Sezioni di Monza, Como, Trento e Salò. Ed è proprio della Sezione di Salò l'alpino Massimo Chizzoni colui che durante una escursione sull'Adamello nell'agosto 2017, ha rinvenuto le spoglie di un soldato allora ignoto, dando avvio all'iter che ha portato all'identificazione dell'alpino besanese. Cerimonia sobria e solenne nel contempo: la Messa concelebrata da mons. Gaetano Bonicelli, ordinario militare emerito, don Paolo Villa, vicario episcopale per l'esercito, e il parroco di Besana don Mauro Malighetti, accompagnata dal Coro La



Baita degli alpini di Carate Brianza. Quindi il corteo ha raggiunto il cimitero per la sepoltura avvenuta al canto di "Benia Calastoria", di Bepi De Marzi: parole commoventi che evocano il ritorno a casa "tornà, son tornà par sempre..."

E l'alpino Rodolfo Beretta, dopo 102 anni, è davvero tornato a casa per sempre presente e, finalmente, vicino ai suoi familiari e suoi concittadini caduti per la Patria. Ora potrà riposare e godere di "un sonno puro e silenzioso, nella massima serenità e bellezza che la mente umana possa concepire" (Buzzati).

VALLECAMONICA

Una montagna di cultura

Da nove anni l'estate di Ponte di Legno è vivacizzata da una rassegna promossa e curata da "Pontedilegno Mirella Cultura" che per un mese prevede attività concerti e incontri ad elevato tenore con uomini di cultura e di chiesa. "Una montagna di cultura... la cultura in montagna", questo il titolo della manifestazione, è stata dedicata al pontefice bresciano Paolo VI, nell'anno della sua canonizzazione, che amava l'arte e la località dell'Alta Valle. In questa occasione è avvenuta la cerimonia di premiazione si è svolta nella sala consiliare dalignese, che ha visto come ogni anno anche l'assegnazione di riconoscimenti particolari a persone o a gruppi e associazioni meritevoli per il loro impegno nel sociale. È



Pontedilegno: Andrea Bulferetti consegna il premio al Presidente Favero.

infatti stato consegnato all'Ana, nella persona del suo Presidente Sebastiano Favero, il premio per coloro che si sono distinti per meriti sociali. Andrea Bulferetti, Presidente dell'Associazione Pontedilegno-Mirella Cultura, ha letto la motivazione: "In coincidenza del completamento delle manifestazioni per il Centenario della Grande Guerra siamo orgogliosi di onorare con questo premio gli alpini che hanno portato e portano avanti, rendendolo concreto, lo spirito di dedizione e solidarietà visibile ovunque si manifesti una necessità".

Eugenio Ferrari

SALUZZO

Novanta splendidi anni


Il vessillo della Sezione scortato dal Presidente e dal Consiglio.

Il Gruppo di Racconigi ha ricordato il suo 90° anniversario di fondazione: nel 1928, tre reduci racconigesi nei loro incontri serali, probabilmente a “l’ostu ‘d Mareng”, decisero di creare il Gruppo di Racconigi, erano il capitano, poi maggiore, Luigi Camisassa e gli alpini Luigi Mo e Giacomo Mosca. Il nuovo Gruppo aderì alla Sottosezione di Saluzzo “Monviso” allora affiliata alla Sezione di Cuneo. Primo Capogruppo fu il maggiore Allemandi. Nei novant’anni si susseguiranno molti capigruppo, ricordiamo Andrea Burzio già sindaco di Racconigi, Renato Fiorio, Fulvio Mosca nipote del socio fondatore Giacomo. Altri ancora hanno legato il loro nome a eventi che hanno caratterizzato questi novant’anni: Renato Sardo avviò la raccolta fondi per il costruendo monumento “A l’alpino che non è tornato” che fu presentato alla cittadinanza il 14 marzo 1959, Giovanni Rolando con la raccolta fondi per il nuovo reparto dialisi dell’ospedale di Saluzzo e Luigi Gallo

con “lo zaino verde per l’Africa”. Negli anni Novanta, Capogruppo Giovanni Bertino Fiolin, nasce il nucleo di Protezione Civile, che lo vedrà impegnato con i suoi volontari, nelle grandi calamità naturali del paese come nei grandi eventi. Il socio Mario Sardo istituisce due borse di studio intitolate al padre ten. medico Renato Sardo e al nipote sten. medico Renato Grasso destinate a studenti. Il Gruppo per anni è in crescita costante di iscritti e partecipa a tutti gli eventi nazionali e di Raggruppamento: oggi gli alpini iscritti sono 110 con 20 Amici degli alpini.

Il sabato sera, nella chiesa della Santissima Annunziata e San Vincenzo Ferreri, si è aperto il ricordo con il concerto del coro alpino di Cervere. La domenica mattina la sfilata attraverso le vie della città con la fanfara alpina di Saluzzo, la Filarmonica Morettese con il vessillo della Sezione di Saluzzo, scortato dal Presidente Piergiorgio Carena e dal ten.

col. Nicola Castelli della Taurinense, il gagliardetto del Gruppo di Racconigi con il Capogruppo Bertino e l’arrivo al monumento “all’Alpino che non è tornato”. Poi nella chiesa dei Domenicani per la celebrazione della Messa officiata da parte di don Roberto Durbano, cappellano della Sezione di Cuneo. Particolarmente toccante la recita della Preghiera dell’Alpino da parte del reduce di Russia, classe 1916, Giovanni Allutto, che ha percorso tutta la sfilata a piedi. Sono seguiti gli interventi del sindaco Oderda, del ten. col. Castelli, del Presidente sezionale Carena e del Capogruppo Bertino. Auguri e avanti così!


I gagliardetti in sfilata.

VALSESIANA

In ricordo del gen. Ragni



Foto di gruppo dei protagonisti della due giorni.

Si è tenuto a Romagnano Sesia (Novara), organizzato dal locale gruppo alpini in concomitanza con il 50° anniversario di fondazione, il convegno “Grande Guerra: storie nazionali e storie locali intorno alla figura del generale Ottavio Ragni”. Il romagnanese generale Ragni fu un ufficiale che nel Regio Esercito esercitò diversi comandi nell’ambito delle Truppe Alpine, fu governatore della Tripolitania ed infine fu membro della commissione d’inchiesta sui fatti di Caporetto. Relatori del convegno il gen. C.A. (aus.) Giorgio Battisti che oltre a coordinare i vari interventi, ha descritto quale era la situazione del fronte italiano durante i vari anni di Guerra; Gianni Oliva, storico torinese, ha tratteggiato la figura del gen. Ragni e la situazione dell’Italia dal periodo prebellico sino alla fine delle ostilità; Angelo Sante Bongo ha descritto con sapienza le condizioni di vita dei militari in trincea, Maurizio Viola è intervenuto invece sulla Sanità Militare, descrivendo altresì i sistemi di formazione dei medici militari e Paola Chiesa che ha parlato della corrispondenza dal fronte. Dopo la pausa è andato in scena lo spettacolo teatrale “Soldati...Semplici...Eroi... Ogni giorno vuole qualche morto e svariati feriti”, una lettura a tre voci, Paola Borriello, Giorgio Carfagna ed Ezio Ferraris, di lettere tra militari novaresi, poi deceduti al fronte, e le loro famiglie, accompagnati dal Coro La Meridiana che ha proposto un repertorio di canzoni nate

tra le trincee. Un toccante spaccato di vita nella provincia novarese all’epoca della Prima guerra mondiale, raccontato con partecipazione e bravura, molto apprezzato dal pubblico. Durante tutta la giornata è rimasta attiva la stazione radio-amatoriale della brigata Taurinense, con la presenza del primo luogotenente Bonomolo.

Domenica, dopo la cerimonia dell’alzabandiera e la Messa al campo con le autorità civili, religiose e militari, il Gruppo di Romagnano Sesia ha voluto onorare, nel centenario della fine della Grande Guerra, i Caduti romagnanesi consegnando alle famiglie rintracciate con un impegnativo lavoro di ricerca storico-genealogico, una pergamena e la medaglia commemorativa coniata dalla Zecca dello Stato a ricordo del sacrificio del loro congiunto. Il Capogruppo Vendramini, il gen. Battisti e il col. Rizzitelli, comandante del reggimento Nizza Cavalleria, si sono intrattenuti con tutti i familiari, esprimendo loro il riconoscimento dovuto a chi ha sacrificato tutto per la Patria. Il pranzo che ha concluso la due giorni dell’evento è stato preparato proponendo ricette originali di inizio Novecento. A completamento dell’evento, è stata organizzata una piccola mostra con cimeli di particolare pregio appartenuti a famiglie romagnanesi e al gen. Ragni oltre a lettere originali nonché una serie di lavori realizzati dagli studenti della sezione staccata di Romagnano Sesia del Liceo Artistico Casorati.

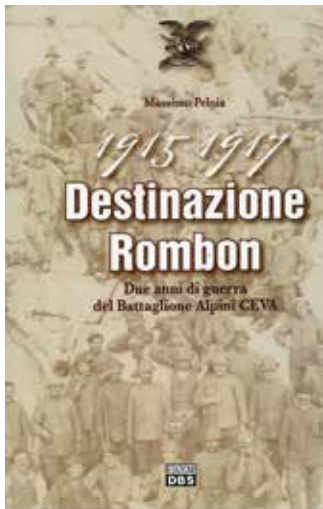
Buon compleanno Iroso!

Il mulo Iroso, ultimo “najone” reduce della leva, il 1° gennaio ha compiuto 40 anni (che convertiti in quelli di un uomo equivalgono a 120 anni). Un vero record!

Qualche anno fa l’alpino Antonio De Luca lo acquistò all’asta, salvandolo da un destino poco glorioso e oggi Iroso è ancora in forza al reparto salmerie di Vittorio Veneto.

L’alpino Antonio con Iroso all’Adunata di Treviso.





MASSIMO PELOIA

1915-1917 DESTINAZIONE ROMBON Due anni di guerra del Battaglione Ceva

I monti Cukla e Rombon, oggi in territorio sloveno, ricorrono con una certa frequenza nei racconti della guerra alpina e se ne ritorna a parlare in un libro realizzato da due soci del Gruppo di Saronno, Massimo Peloia e Marco Chiodini. Il primo, appassionato di ricerca storica, si è occupato di reperire le notizie negli archivi, mentre il secondo, esperto grafico, ha curato l'impaginazione e il restauro digitale di centinaia di foto d'epoca, rese disponibili dopo l'incontro con la famiglia di un reduce. Ne è uscito un volume copioso che ha per filo conduttore le storie del btg. Ceva del 1° rgt., dai primi mesi nella tranquilla Valle Aupa, sulle Alpi, al trasferimento nel marzo 1916 "destinazione Rombon", in uno dei settori più duri e temuti dell'intero fronte alpino. Da quel momento le vicende del btg. Ceva diventano quelle dolorose degli altri reparti alpini che vi combattevano: i btg. Bes, Pieve di Teco bis, Val Ellero, Bassano, Exilles, Ceva, Val Tanaro, Saluzzo, Valcamonica, Borgo San Dalmazzo, Bicocca, Vestone, Dronero, Sette Comuni, con l'11ª cp. del Mondovì e le batterie da Montagna 38ª e 51ª. I documenti ufficiali restituiscono una pagina poco nota di tragedie, di eroismi e di fatti clamorosi come lo scioglimento del btg. Pieve di Teco, accusato di deplorable condotta in combattimento. Il libro riporta i nomi e i volti di molti soldati e ufficiali, le generalità di tutti i Caduti, dei decorati al Valor Militare ed è corredato di centinaia di foto attuali e d'epoca, in larga parte ancora inedite.

Pagg. 368 - euro 17 (sul sito dell'editore www.edizionidbs.it prezzo speciale euro 14,45) – Edizioni DBS



PAOLO PACI

4810 IL MONTE BIANCO LE SUE STORIE, I SUOI SEGRETI

Pagg. 303 - euro 19,90
Casa editrice Corbaccio
In tutte le librerie



CLAUDIO JANESI E ALBERTO PERTOLDI

PRADAMANO E LOVARIA NELLA GRANDE GUERRA Memorie, persone, vicende, luoghi

Pagg. 287 - euro 18
Gaspari editore
In tutte le librerie



ALBERTO DI GILIO

GLI ULTIMI GIORNI L'Armistizio di Villa Giusti. La Vittoria. La fine di un Impero.

Pagg. 124 - euro 17,50
Gino Rossato Editore
In tutte le librerie



AA. VV.

IL VINO NELLA GRANDE GUERRA fronte italiano 1915 - 1918

Pagg. 200 - euro 39 (sconto del 15%
per i soci e gli abbonati a *L'Alpino*)
Grafiche Antiga, tel. 0423/6388,
www.antigaedizioni.it



PAOLO GUBINELLI, GIOVANNI DALLE FUSINE
E PAOLO SNICELOTTO

MORIRE DI PAURA

Pagg. 127 - euro 18
Gaspari editore
In tutte le librerie



UGO CASSINA

GUERRA DI MINE Ricordi di un reduce del Pasubio (1917-1918)

Pagg. 202 - euro 18
Gino Rossato Editore
In tutte le librerie

Consiglio Direttivo Nazionale del 7 dicembre 2018

Durante la seduta il Consiglio ha verificato lo stato di avanzamento delle attività per l'organizzazione della **92ª Aduana Nazionale a Milano**.

In relazione al **concorso "Il Milite... non più ignoto"** è stata approvata la valutazione dell'apposita commissione e la classifica dei vincitori del premio regionale 2017-2018, che fanno capo alle seguenti Sezioni: Abruzzi, Brescia, Napoli Campania Calabria, Padova, Saluzzo, Savona, Valsesiana e Verona.

È stata approvata la partecipazione del **Labaro** alle cerimonie in occasione del 76° anniversario della battaglia di Nikolajewka (Sezione Brescia) il 26 gennaio 2019; del 76° anniversario della battaglia di Nikolajewka al Tempio di Carnagno (Sezione Udine) il 27 gennaio 2019 e del Giorno del Ricordo alla Foiba di Basovizza (Sezione Trieste) il 10 febbraio 2019.

FEBBRAIO 2019

2 febbraio

VALTELLINESE - Commemorazione 76° Arnautowo a Grosotto

3 febbraio

LUINO - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Castelvecana

PAVIA - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Cigognola

VALDOBBIADENE - Assemblea delegati

COLICO - Commemorazione battaglia Nikolajewka

REGGIO EMILIA - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Montecchio Emilia, Cavriago

ROMA - Riunione dei Presidenti del 4° Rgpt.

10 febbraio

GIORNATA DEL RICORDO FOIBA DI BASOVIZZA (SEZIONE TRIESTE)

LUINO - Commemorazione infoibati a Mesenzana

BRESCIA - Campionato sci di fondo a Gaver

CASALE MONFERRATO - Assemblea Unità di Pc

16 febbraio

CARNICA - Commemorazione caduti fronte greco-albanese a Tolmezzo

17 febbraio

PADOVA - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Cittadella

PAVIA - Commemorazione alpini pavesi "andati avanti" presso Duomo

BRESCIA - Campionato sci alpinismo a Collio Val Trompia

BIELLA - Assemblea delegati

IVREA - Assemblea delegati

BERGAMO - 60° trofeo "Sora" a Spiazzi di Gromo

17/23 febbraio

CA.STA 2019 A SAN CANDIDO

21 febbraio

TRIESTE - Assemblea delegati

23 febbraio

CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO IN NOTTURNA A DOBBIACO (SEZIONE BOLZANO)

ACQUI TERME - Riunione dei Presidenti del 1° Rgpt.

MILANO - Riunione dei Presidenti del 2° Rgpt.

24 febbraio

FELTRE - Assemblea delegati

CIVIDALE - Assemblea delegati

INTRA - Assemblea delegati

MODENA - Assemblea delegati

CASALE MONFERRATO - Assemblea delegati



Il Calendario del Centenario

Il Calendario storico 2019 è dedicato al "Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini". Nelle 24 pagine di grande formato le immagini raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato. È possibile fin da ora ordinare il calendario storico: le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiederlo direttamente a "L. Editrice s.r.l.", telefono 019/821863, cell. 333/4189360, l.editrice@libero.it

Centenario
dell'Ana

1919-2019



«Ricostituire la grande Famiglia alpina
che si era andata formando spontaneamente,
ufficiali e soldati, tutti per uno, uno per tutti»